

GRUPPO RICERCHE DI STORIA LOCALE
DELL'UNIVERSITÀ DEL SAPERE
(Cassano d'Adda, Inzago, Fara Gera d'Adda)

ISABELLA MELONCELLI - FELICE MOTTA
SILVANO PIROTTA - GIUSI TREZZI

QUANDO LE EPIDEMIE MIETEVANO A PIENE MANI:
LAZZARETTI, CROCI DEVOZIONALI E FOPPONI
DISSEMINATI SUL NOSTRO TERRITORIO

INTRODUZIONE

La ricerca si focalizzerà, in particolare, su alcune località della Martesana¹ e della Gera d'Adda, allargando il discorso anche ai due casi particolarmente significativi della città di Milano e di Bergamo, dove vi siano ancora le evidenze dei Lazzaretti e delle Croci devozionali poste a ricordo delle sepolture di massa, i cosiddetti "Fopponi"²: queste strutture si sono rese indispensabili durante le epidemie più virulente che si sono verificate nei secoli passati e sono, in definitiva, una presenza pressoché costante nei nostri paesi.

L'obiettivo della ricerca non è stato quello di raccogliere i documenti d'archivio che potessero riguardare la fondazione o la gestione / amministrazione di tali entità³, ma si è posta, invece, l'attenzione sull'evoluzione urbanistica avvenuta in questi ultimi secoli, che ha portato, in alcuni casi, a inglobare tali strutture all'interno del tessuto urbano, con le inevitabili modifiche all'impianto originale in modo da conservarle fruibili ancora ai nostri giorni; in altri casi - ed è la situazione tipica delle croci devozionali - si è badato al mantenimento della colonna originale, con una limitata zona di rispetto tutto attorno ad essa; in altri casi ancora, si è avuta la completa demolizione della struttura, con la totale trasformazione dell'area interessata, resa pressoché irriconoscibile nel contesto urbanistico attuale. In quest'ultima situazione, quindi, non sarà più possibile evidenziare la presenza di tali realtà, che tanta importanza hanno rivestito nei secoli passati, a meno che non vi sia stata la sensibilità e l'accortezza, da parte dei rispettivi proprietari, di posare una lapide a ricordo dell'antica destinazione d'uso di quell'area. Viene riportata qui di seguito, come esempio, la fotografia di una lastra la quale non è riferita a un lazzaretto o a un foppone, bensì a un'intera contrada del borgo di Inzago, che si era totalmente spopolata durante la terribile epidemia del 1576/1577, spesso ricordata con il nome di peste di San Carlo, al punto da conservarne memoria, fino agli inizi del secolo scorso, nella sua stessa denominazione: la contrada del Cantone pelato.

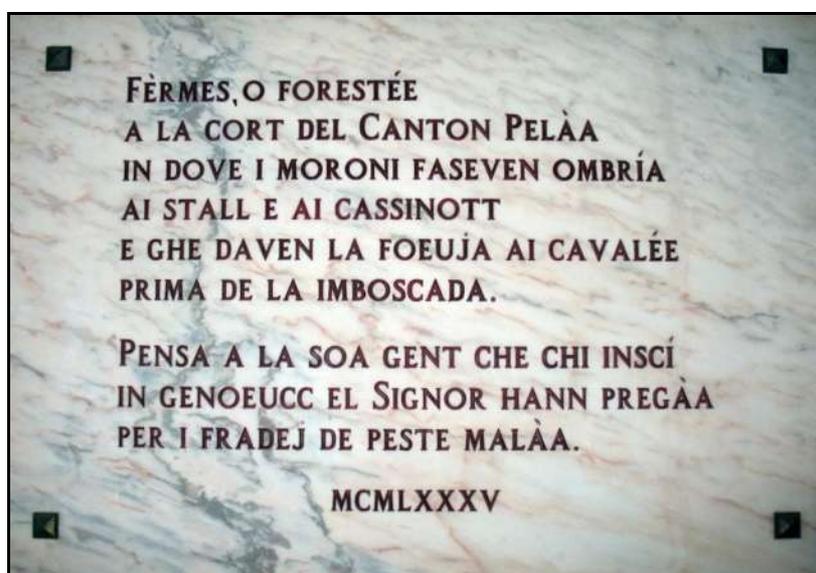


Fig. 1. Lapse posta nell'androne di ingresso di Casa Marietti a Inzago, nel 1985⁴, in seguito alla demolizione del vasto cortile, il cui portone di ingresso comunicava direttamente con la contrada del Cantone Pelato (oggi, via Gabrio Piola e via Adolfo Fumagalli).

¹ Si farà riferimento, in particolare, all'antico Contado della Martesana, area assai più vasta della Martesana attuale.

² Termine del vernacolo milanese che significa letteralmente grande buca; in Italiano: fossa comune.

³ Tali argomenti si prestano molto bene a ulteriori ricerche d'archivio e a eventuali successivi articoli dedicati ai lazzaretti delle singole località.

⁴ Fotografia scattata e gentilmente concessa dal dott. Fabrizio Alemani.

A PESTE, FAME ET BELLO: LIBERA NOS DOMINE!

Le epidemie sono state una presenza costante nella storia dell'umanità, con un caratteristico andamento ciclico, al punto da condizionarne la crescita e lo sviluppo, dal momento che hanno sempre rappresentato dei veri e propri colli di bottiglia, tendenti a limitare il regolare sviluppo e il naturale aumento del numero della popolazione che viveva nei villaggi preistorici e protostorici e, più avanti nel tempo, nelle prime città che si svilupparono a partire dal Vicino Oriente, fino ad arrivare a oggi.

Un cambiamento di fondamentale importanza, inoltre, si è verificato indubbiamente con il passaggio dal modo di vivere del cacciatore / raccogliatore del Paleolitico a quello dell'agricoltore / allevatore del Neolitico. Il modello di vita seminomade del cacciatore preistorico e le sue attività costantemente all'aria aperta, sempre sulle tracce delle grandi mandrie di erbivori con le loro impressionanti migrazioni stagionali, garantiva una sorta di prevenzione naturale nei confronti della trasmissione delle malattie infettive più temibili.

La situazione - da un punto di vista sanitario - peggiorò notevolmente con la stanzialità raggiunta dall'agricoltore del Neolitico, la quale implicava un inevitabile assembramento della popolazione all'interno dei primi villaggi. A complicare ulteriormente le cose, agli agricoltori si affiancavano gli allevatori, i quali erano riusciti ad addomesticare alcune specie di animali - a partire dagli ovini e dai caprini, mammiferi che sono già, per loro natura, tendenzialmente gregari e dal comportamento poco aggressivo - generando, in tal modo, una promiscuità tra uomini e animali assolutamente inedita nella storia pregressa dell'umanità. Questo nuovo modo di vivere, da una parte offriva il notevole vantaggio di una vita meno rischiosa e di una più abbondante e maggiormente diversificata alimentazione; dall'altra aveva, però, il grande svantaggio di permettere il passaggio, tramite l'adattamento degli agenti patogeni (batteri e virus) di alcune malattie infettive molto pericolose dal genere animale a quello umano. Si aggiunga a ciò la scarsissima igiene personale in quelle remote epoche passate e l'inesistenza di qualsivoglia forma di prevenzione o di cura efficace contro le malattie, per ottenere un quadro veramente desolante, da un punto di vista sanitario, riguardo le prime comunità di agricoltori / allevatori che vivevano sui nostri territori, migliaia di anni fa⁵. Già a partire dal periodo preistorico e protostorico, sono noti alcuni momenti di profonda crisi, nei quali si verificò, in tempi brevissimi, la diminuzione se non addirittura il crollo degli insediamenti umani su vaste aree della nostra penisola. Anche se non è possibile attribuire con certezza la causa di quei momenti di crisi al manifestarsi di casi di epidemia - avrebbe potuto trattarsi di guerre tra clan rivali - tuttavia lo scenario di causa ed effetto che ha coinvolto, in alcuni casi, aree decisamente vaste, ha indotto gli studiosi a pensare che potrebbe essersi trattato della diffusione di una delle numerose malattie infettive, già attive e ben note fin dall'antichità. Così, ad esempio, a cavallo tra il Bronzo Recente e il Bronzo Finale si è osservata un'improvvisa scomparsa di tutti gli insediamenti palafitticoli e terramaricoli dell'area Padana e della Romagna, un momento di crisi così acuta e così evidente nei riscontri archeologici, da essere preso come riferimento cronologico per indicare il passaggio tra le due fasi dell'età del Bronzo citate: da quello Recente a quello Finale⁶. Forse, varrebbe la pena di provare a riscrivere i libri di storia non tanto in funzione dei personaggi illustri, delle vicende politiche e delle guerre più memorabili, come si è sempre fatto per tradizione; bensì in funzione delle carestie e delle epidemie più devastanti: è probabile che ne risulterebbe uno scenario più comprensibile per inquadrare meglio i movimenti migratori di intere popolazioni, ma anche per

⁵ Un esempio molto eloquente del modo di vivere durante quelle lontane epoche, lo si può immaginare guardando l'abbigliamento e gli oggetti personali appartenuti all'uomo del Similaun (comunemente chiamato *Ötzi*), ritrovato nel 1991 su un ghiacciaio alpino.

⁶ Il crollo degli insediamenti palafitticoli e terramaricoli nell'Italia Nord Orientale, preso come riferimento per il passaggio dal Bronzo Recente a quello Finale, viene datato al XII secolo a.C.

giustificare lo sfiorire di molte civiltà e la fine di molti regni e imperi antichi⁷ i quali, in alcuni casi, avevano contribuito in maniera determinante al progresso tecnologico e scientifico che ha permesso di arrivare fino alla nostra civiltà moderna. Quanto grandi fossero la paura e il terrore, nelle epoche passate, per l'insorgere delle epidemie in un determinato territorio, lo si evince da una delle numerose invocazioni che venivano recitate sotto forma di litanie, durante le rogazioni⁸ e le processioni religiose; un'invocazione che è rimasta in uso anche nell'intercalare del linguaggio moderno: - *A peste, fame et bello, libera nos Domine! (dalla peste, dalla carestia e dalla guerra: liberaci o Signore!)*.

Le malattie epidemiche - e in particolar modo, la peste - erano, dunque, considerate tra le peggiori catastrofi che potessero accadere, paragonabili soltanto alle altrettante devastanti carestie o alle guerre più cruente che hanno caratterizzato, da sempre, la storia del genere umano. A ben guardare, nel linguaggio comune sono rimasti alcuni aggettivi che usiamo ancora oggi e che, in qualche maniera, si possono ricondurre al ricordo di quelle terribili epidemie, come ad esempio: pestilenziale, pestifero, appestato (assai usata, peraltro, anche la forma dialettale *impestàa*). Tali aggettivi vengono solitamente impiegati per descrivere persone dal carattere particolarmente difficile, pressoché intrattabili, oppure situazioni talmente critiche, al punto da essere ritenute insanabili per definizione. Forse, però, l'espressione che rende meglio di tutte la carica intrinsecamente negativa legata al ricordo delle terribili epidemie, è quando si decide di dire "peste e corna" di qualcuno, ossia di raccontare il peggio, in tutti i sensi, relativamente a una persona. Altre espressioni riferite alla peste, che al giorno d'oggi potrebbero sembrare un po' desuete e passate di moda, si trovano pure nel contesto degli spettacoli teatrali o in quelli cinematografici, basti ricordare la celebre battuta: "Chi non beve con me, peste lo colga"⁹.

Nei secoli passati - e particolarmente in ambito religioso - la peste veniva sempre interpretata come una punizione divina, un'inevitabile conseguenza alle malefatte umane, un castigo che poteva essere messo, fin troppo facilmente, in relazione alle innumerevoli manchevolezze dell'uomo: in sostanza, un vero e proprio flagello divino. L'opinione delle persone istruite, quali i medici e i sacerdoti, aveva sempre avuto buon gioco nei confronti della credulità delle persone semplici e dei contadini, che erano, ovviamente, piuttosto ignoranti in merito alle questioni sanitarie e ai quali, tra le altre cose, veniva espressamente raccomandato di non fidarsi mai del loro istinto e del loro buon senso, ma di seguire sempre e rigorosamente le istruzioni che venivano loro dispensate, guarda caso, dalle persone colte. Purtroppo, però, in fatto di malattie epidemiche quali la peste e di suoi eventuali rimedi, anche le persone istruite ne sapevano esattamente quanto i poveri contadini, ma, per mascherare questa loro ignoranza, si piccavano di inventare teorie piuttosto astruse e strampalate, come quella astronomica, sostenuta da don Ferrante nel capolavoro di Alessandro Manzoni¹⁰, non tralasciando di considerare, inoltre, altri fenomeni astronomici, quali l'apparizione delle comete e il verificarsi delle eclissi, come sicuri segni premonitori di ogni genere di catastrofe. In altri casi, poteva tornare utile intavolare la discussione buttandola direttamente sul piano politico,

⁷ Basti ricordare la caduta degli imperi dell'America centrale, dopo la scoperta di Colombo e l'arrivo degli Spagnoli nel cosiddetto Nuovo Mondo.

⁸ Le rogazioni - molto seguite, soprattutto in ambito rurale - venivano recitate a inizio Primavera per ottenere il favore divino riguardo le messi e i raccolti estivi e scongiurare i fenomeni meteorologici più calamitosi, quali la grandine. Questa tradizione religiosa non era altro che la continuazione dei riti di propiziazione degli antichi Romani e di altre civiltà ancora più antiche.

⁹ Frase inserita da Sem Benelli nel film "La cena delle beffe".

¹⁰ La causa della peste, sosteneva don Ferrante, era dovuta alla "fatal congiunzione di Giove con Saturno", dimenticando di aggiungere, però, che questa congiunzione è un fenomeno astronomico piuttosto frequente, visto che si ripete ogni 20 anni. Infatti, il periodo di rivoluzione di Giove attorno al Sole è di 12 anni circa, mentre quello di Saturno è di 30 anni circa e risulta immediato capire che, prendendo come riferimento l'istante di una congiunzione generica, dopo 20 anni Giove avrà percorso un'intera orbita attorno al Sole più 2/3 della seconda orbita (12 anni + 8 anni); mentre Saturno avrà percorso solo i 2/3 della prima orbita (20, infatti, corrisponde esattamente a 2/3 di 30), così i due pianeti si ritroveranno, di nuovo, perfettamente allineati rispetto al Sole (ossia, in congiunzione tra di loro), anche se in una costellazione differente rispetto alla congiunzione precedente.

altro ambito nel quale la gente semplice non aveva, ovviamente, alcuna possibilità di controbattere, asserendo, ad esempio, che qualche potenza straniera stesse ordendo immaginari complotti per spopolare Milano e potersi impadronire facilmente della città¹¹.

NON SOLO PESTE

Con l'instaurarsi dei grandi imperi dell'antichità, andò sempre più sviluppandosi la rete dei commerci, che permetteva di scambiare non solo i beni di prima necessità, ma anche i costosi beni di lusso, con le popolazioni che vivevano in altre parti del mondo allora conosciuto, appartenenti ad altri regni, ad altri imperi e ad altre culture, ma anche dedite ad altre colture. Mentre le antiche civiltà del continente europeo avevano sviluppato un'economia agricola basata sui cereali che potevano crescere sui terreni asciutti¹², sull'olivo e sulla vite, le civiltà dell'estremo Oriente - l'Impero cinese e i popoli dell'India, in particolare - ponevano le basi della loro agricoltura appoggiandosi, quasi esclusivamente, sulla coltivazione del riso. Considerata l'alta resa, in termini di raccolto, della coltivazione del riso, vi fu, inizialmente, una tendenza all'aumento della popolazione che andava concentrandosi nei villaggi prossimi alle coltivazioni. Ma le risaie, come è noto, necessitano di vasti territori pianeggianti nei quali deve ristagnare l'acqua per una buona parte del tempo di maturazione del cereale, diventando, inevitabilmente, un focolaio naturale per quelle che venivano chiamate le *febbri palustri*¹³, ossia, la malaria. Alta densità abitativa, scarsissima igiene personale e malaria: è difficile immaginare una miscela più dirompente di questa, in termini sanitari, per il diffondersi delle epidemie contagiose. Ancora alla fine del XIX secolo, i divieti per cercare di impedire il diffondersi delle malattie infettive nei centri abitati, costituiva uno dei compiti fondamentali della pubblica amministrazione. Riportiamo, come esempio, uno stralcio di mappa del 1883, in cui risulta visibile una circonferenza tratteggiata attorno alla città di Milano - con il raggio di circa 7 Km - all'interno della quale era tassativamente vietata la coltivazione del riso, onde evitare il rischio che la malaria potesse diffondersi in città.

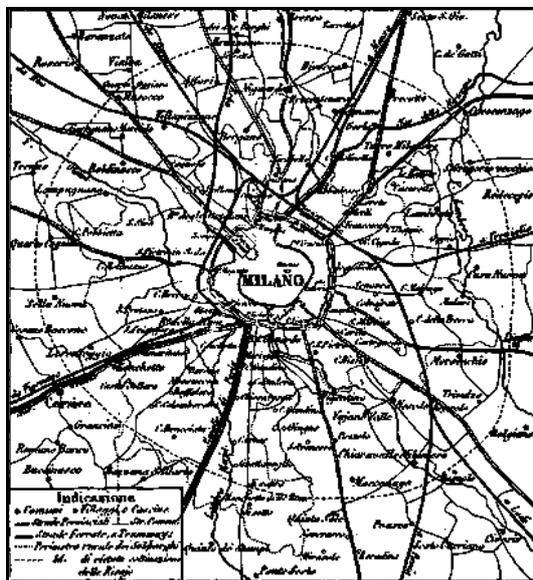


Fig. 2. La circonferenza tratteggiata attorno alla città di Milano indica il "Perimetro di vietata coltivazione delle Risaje". La mappa è stata pubblicata alla fine dell'Ottocento dall'editore Vallardi.

¹¹ Si veda, anche in questo caso, l'opera di Alessandro Manzoni, al capitolo XXXI, nel quale viene tirato in ballo e accusato, tra gli altri, il cardinale di Richelieu.

¹² Anticamente, l'irrigazione delle colture agricole avveniva in maniera naturale, per mezzo delle piogge.

¹³ Termine usato nella letteratura scientifico/sanitaria di fine Ottocento per definire la malaria.

I limiti di coltivazione delle risaie erano ben segnalati anche in aperta campagna, dove venivano collocati dei cippi in pietra, simili ai paracarri, che delimitavano gli appezzamenti di terreno da destinare a tale tipo di coltivazione. La fotografia che segue è relativa al cippo che, ancora oggi, si può vedere lungo la strada campestre che conduce alla cascina Provvidenza di Inzago, in prossimità del confine con il territorio di Pozzuolo Martesana. Questi cippi creavano una precisa linea di demarcazione geografica, a Nord della quale era assolutamente vietata la coltivazione del riso.



Fig. 3. Il cippo, in serizzo, collocato nei pressi della cascina Provvidenza di Inzago, con incisa la scritta: "Limite delle risaie".

Non è facile stabilire quali furono esattamente i vari tipi di malattie infettive e neppure l'ordine esatto con cui fecero la loro comparsa all'interno delle differenti popolazioni distribuite nei vari continenti, ma è indubbio che malattie quali peste, vaiolo, morbillo, colera, tifo, malaria, ecc., fecero delle autentiche stragi, annientando buona parte di molte popolazioni, la cui sola colpa, a volte, era quella di non aver avuto la stessa storia epidemiologica dei nuovi arrivati, sia che si trattasse di semplici esploratori oppure di autentici invasori e di non aver sviluppato, pertanto, le stesse difese naturali predisposte all'interno dell'organismo umano, tramite il sistema immunitario¹⁴.

Assai significativa, a questo riguardo, è stata la vicenda della conquista delle Indie occidentali (Americhe) da parte degli Spagnoli nel XVI secolo. La vicenda è relativamente recente, considerando i tempi storici e, nello stesso tempo, abbastanza ben documentata nelle cronache manoscritte di alcuni personaggi che avevano partecipato in prima persona agli avvenimenti¹⁵. Non furono certo le poche centinaia di fucili e i cavalli dei *Conquistadores* spagnoli a causare il collasso delle civiltà precolombiane. Dopo il fatale incontro con i nuovi arrivati, infatti, scoppiarono con inaudita violenza epidemie di vaiolo, morbillo, varicella, tubercolosi, ecc., al punto da poter stimare

¹⁴ Un interessante libro scritto con taglio scientifico multidisciplinare e che si sofferma abbastanza dettagliatamente a descrivere la diffusione delle varie malattie epidemiche e i relativi danni subiti dalle popolazioni che ne furono colpite è *Armi, acciaio e malattie, breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*; di Jared Diamond, edito da Einaudi.

¹⁵ Ad esempio, Bartolomeo de Las Casas: *Istoria o brevissima relazione della distruzione delle Indie occidentali e l'opera più generale Historia de las Indias*.

che qualche generazione dopo, sopravviveva solo un decimo degli americani autoctoni, rispetto agli individui che popolavano l'America prima dell'arrivo dei *Conquistadores*. Un collasso demografico impressionante, causato fondamentalmente dalle malattie infettive portate dagli Europei, le quali erano del tutto sconosciute a quelle popolazioni. La stessa vicenda, purtroppo, si è ripetuta ogni qual volta le popolazioni cosiddette progredite sono entrate in contatto con altre genti che conducevano una vita simile a quella degli antichi cacciatori/raccoglitori del Paleolitico. Queste popolazioni, grazie al loro stile di vita seminomade in grandi spazi aperti, non avevano avuto modo di sperimentare le terribili malattie infettive, le quali, invece, avevano colpito numerosissime volte e con estrema efficacia le popolose città europee, nel corso della loro storia millenaria. Di seguito, viene inserita una tabella riassuntiva, con indicate soltanto alcune delle innumerevoli epidemie che hanno colpito le varie aree geografiche negli ultimi tremila anni e questo permette di farsi una vaga idea di quante volte vi sia stato il rischio di vedere letteralmente scomparire intere popolazioni, nei momenti più critici delle più devastanti crisi epidemiche.

PERIODO STORICO	AUTORE CHE LA DESCRIVE	COME È RICORDATA	TIPO EPIDEMIA	DOVE
1300 a.C.	Omero (<i>Iliade</i>)	<i>Epidemia generica</i>	?	<i>Penisola anatolica</i>
430 a.C.	Tucidide (<i>Guerra del Peloponneso</i>)	<i>Epidemia generica</i>	<i>Peste? Febbre tifoide?</i>	<i>Grecia (Atene)</i>
251 - 266 d.C.	San Cipriano (<i>Della mortalità</i>)	<i>Epidemia generica</i>	?	<i>Impero romano</i>
542 d.C.	Procopio di Cesarea	<i>Peste di Giustiniano</i>	<i>Peste</i>	<i>Impero romano d'Oriente</i>
1348	Boccaccio (<i>Decameron</i>)	<i>Peste nera</i>	<i>Peste</i>	<i>Italia e tutta Europa</i>
1500 - 1600	B. De Las Casas e altri	<i>Collasso delle civiltà precolombiane</i>	<i>Morbillo, vaiolo, tifo e altre malattie contagiose</i>	<i>America centrale</i>
1576 - 1577	A. Manzoni	<i>Peste di San Carlo</i>	<i>Peste</i>	<i>Italia (Milano)</i>
1630	G. Ripamonti A. Manzoni	<i>Peste manzoniana (I Promessi Sposi)</i>	<i>Peste</i>	<i>Italia (Milano)</i>
1665	D. Defoe	<i>Peste di Londra</i>	<i>Peste</i>	<i>Regno Unito (Londra)</i>
1830 - 1880	Scienziati e medici vari	<i>Colera (in Italia, vari cicli a distanza di anni)</i>	<i>Cholera morbus</i>	<i>Asia - Africa - Europa</i>
1918 - 1920	Scienziati e medici vari	<i>Spagnola</i>	<i>Influenzale</i>	<i>Tutto il mondo</i>

N.B. Essendo una tabella riassuntiva di epidemie storiche, non sono state prese in considerazione quelle più recenti: *AIDS, influenza asiatica, ebola, ecc.*

In un primo momento, quando non si aveva ancora piena cognizione dell'entità dei danni e della quantità di morti che determinate epidemie avrebbero causato, si cercò di isolare le persone contagiate in strutture messe a disposizione da qualche facoltoso privato, all'interno delle città e dei borghi. Fu questo il motivo per cui, in alcune località, è possibile trovare dei riferimenti a un primitivo lazzaretto nel centro abitato e a un secondo lazzaretto più capiente, invece, ubicato ben lontano dalle abitazioni, in zone piuttosto isolate e possibilmente vicino a corsi d'acqua. Per quanto riguarda le sepolture, invece, il discorso diventa più complesso e articolato. Fino a qualche secolo fa, la cura dei defunti era un compito espressamente delegato ai religiosi, perché la morte rientrava

in quella sorta di sfera spirituale, la quale prevedeva un passaggio a una nuova forma di vita soprannaturale, legata alle varie credenze religiose. Così, per tradizione, le sepolture erano sempre in prossimità delle chiese, sia direttamente all'interno degli edifici di culto, sia in apposite aree appena all'esterno di essi, luoghi che ancora oggi chiamiamo sagrati (ossia superfici sacre). Questa era la situazione all'epoca di San Carlo e di Federico Borromeo, quando l'estrema difficoltà nel fermare o, almeno, nel rallentare il contagio e il gran numero di decessi che si verificarono nelle città e nei borghi in cui imperversava la peste, fecero comprendere che bisognava applicare misure preventive straordinarie ben più drastiche: niente più lazzaretti e niente più fosse comuni all'interno dei centri abitati. San Carlo Borromeo, in particolare, è noto che dava ordine di costruire i lazzaretti recandosi lui stesso sul posto e controllando che fossero rispettate alcune semplici ma basilari regole di igiene. Così, ancora oggi troviamo sulle mappe settecentesche e ottocentesche che la loro posizione risulta essere a una distanza tipica di alcune centinaia di passi dal centro abitato, in luoghi abbastanza isolati, meglio ancora se posizionati vicini a corsi d'acqua. Oltre al lazzaretto e al foppone, vi era quasi sempre la presenza di una chiesetta o almeno di una piccola cappella, con l'intitolazione tipica a San Rocco / San Sebastiano o a Santa Maria del Lazzaretto.

Si può dire, a ragione, che i due arcivescovi milanesi abbiano anticipato di un paio di secoli le misure inerenti la costruzione e la gestione dei cimiteri di epoca napoleonica. Con l'editto di Saint Cloud del 1804, infatti, Napoleone introdusse un cambio sostanziale nella gestione dei cimiteri: da quel momento, la cura dei defunti cesserà di essere compito esclusivo dei religiosi e coinvolgerà sempre di più le pubbliche amministrazioni civili. Così, per questioni di igiene, sarà vietato seppellire i defunti vicino alle chiese e nei centri abitati: a tale scopo dovranno essere costruiti nuovi e capienti cimiteri fuori dall'abitato e questa regola vigeva in generale, non solo in occasione dei momenti di crisi dovuti all'imperversare delle terribili epidemie. In base a questi nuovi decreti, vennero dismesse ed eliminate tutte le aree di sepoltura a ridosso delle nostre chiese, mentre nei paesi anglosassoni, in Inghilterra e in Irlanda in particolare, dove Napoleone non riuscì mai ad arrivare, è possibile ammirare ancora oggi numerose chiese medievali con le caratteristiche aree cimiteriali ricolme di lapidi e di tombe che le affiancano.

Vi era, poi, la questione che, nel momento di maggior recrudescenza delle epidemie, era impossibile dare una degna sepoltura a tutti i deceduti. Si pensi che, nelle grandi città, in un solo giorno, potevano morire fino a un migliaio di persone. Non solo era impossibile dedicare una funzione religiosa a ogni singolo individuo, ma non vi era neppure la quantità sufficiente di materiale per costruire un tal numero di bare (e men che meno il tempo necessario per realizzarle). Per questo motivo, ci si affidava ai monatti - individui che erano guariti dalla malattia e, di conseguenza, ne erano immuni - i quali passavano a raccogliere tutti i morti dalle strade e dagli edifici privati, accatastandoli alla rinfusa su carri trainati da animali, per portarli alla fossa comune. Anche in questo caso, alcune pagine del romanzo di Alessandro Manzoni sono veramente esemplificative e, in alcuni passaggi, addirittura toccanti e commoventi¹⁶. Il metodo di sepoltura era alquanto semplice e sbrigativo: nella fossa comune, infatti, venivano gettati i corpi dei defunti fino a costituire un primo strato; a questo punto, si ricoprivano le salme con un po' di terra e, quando ve n'era a disposizione, con della calce viva, per le sue proprietà disinfettanti; quindi, si procedeva a creare un successivo strato con i corpi dei defunti e così via, fino a riempire il Foppone.

Nella vita quotidiana, possono capitare ancora, al giorno d'oggi, situazioni che, in qualche modo, sono il frutto di scelte introdotte durante o subito dopo i periodi di epidemia. Nei porti moderni e in tutti gli scali marittimi in generale, ad esempio, vengono adottati controlli severissimi e misure cautelari prima di permettere lo sbarco di persone e di merci da qualsivoglia mezzo di trasporto marittimo, sia che si tratti di una motonave per il trasporto di passeggeri oppure di un'imbarcazione per il trasporto di materiali generici. Così, oggi, potrebbe sembrare addirittura anacronistico agli

¹⁶ Si veda la descrizione che, talune volte, viene tolta dal contesto generale del romanzo per costituire un breve racconto a sé stante, dal titolo "La madre di Cecilia" (capitolo XXXIV dei Promessi Sposi).

occhi delle persone che si recano all'estero per turismo o per puro svago, l'obbligo tassativo di non poter sbarcare da una nave da crociera prima che l'autorità sanitaria portuale abbia compiuto la necessaria ispezione all'interno della nave stessa, onde verificare che non esistano casi di malattie contagiose in corso e che non vi siano materiali o derrate alimentari da scaricare prive delle necessarie certificazioni. Sono controlli e accertamenti che non possono essere elusi per nessuna ragione. L'applicazione rigorosa di queste norme discende dell'esperienza dei secoli passati, quando gli sbarchi incontrollati nei principali porti europei di merci, di persone, ma anche di topi infetti, furono la causa scatenante delle terribili epidemie.

I VERI UNTORI: I TOPI E LE PULCI

La storia delle grandi epidemie di peste, purtroppo, è fatta anche di povere vittime innocenti, passate alla storia come untori. Si è ripetuta, ancora una volta, la stessa assurda procedura che era già stata sperimentata dall'Inquisizione durante la caccia alle streghe e i risultati non potevano che essere i medesimi: persone senza alcuna colpa, processate e torturate fino a estorcerne false confessioni. Inoltre, bisognava mostrare a tutta la popolazione come la giustizia (di allora) facesse il suo corso; quindi, gli untori dovevano essere esposti a pubblico ludibrio, mutilati e, alla fine, giustiziati di fronte al popolo¹⁷. In piazza Vetra, a Milano, oggi è rimasta soltanto una targa a ricordo della cosiddetta Colonna infame, eretta sul luogo dove era stata atterrata la casa con la bottega del povero barbiere Gian Giacomo Mora, condannato a morte con il commissario di pubblica sanità Guglielmo Piazza, con l'accusa d'aver fabbricato il famigerato unguento con cui imbrattare i muri e gli usci delle case, in modo da diffondere con maggior efficacia il terribile contagio tra la popolazione.



Fig. 4. Targa con la traduzione in italiano della lapide originale con la terribile sentenza, scritta in latino, che era stata posta sul luogo dove venne eretta la colonna infame. Attualmente, la lapide originale si trova murata presso il Castello Sforzesco, sotto il portico della Rocchetta.

¹⁷ Si veda la vicenda descritta da Alessandro Manzoni nel libro "Storia della Colonna infame".

La verità - allora nessuno avrebbe potuto immaginarlo e nessuno lo avrebbe creduto - andava ricercata in tutt'altra direzione, ossia nelle tane dei roditori, in particolar modo in quelle dei ratti, dove è sempre stato presente il batterio *Yersinia (Paustrella) pestis*¹⁸, in una sorta di simbiosi costante che si era creata tra il pericoloso bacillo, i piccoli roditori e le pulci che ne sono i loro naturali parassiti e che sono anch'esse, ovviamente, infette. Questo genere di simbiosi generava un equilibrio piuttosto instabile nelle comunità dei roditori; infatti, non di rado si verificavano dei casi di vere e proprie epidemie di peste nelle colonie di topi¹⁹. Era proprio durante queste epidemie che si creava la situazione più pericolosa per l'uomo, perché i roditori, prima di morire, uscivano dalle loro tane e, una volta morti, le pulci abbandonavano le loro carcasse cercando altri animali ai quali potersi, di nuovo, attaccare. Nel caso in cui una pulce infetta riuscisse a pungere un uomo, quest'ultimo contraeva il morbo della peste, manifestandone i classici sintomi: febbri alte, dolori vari, vertigini e deliri. Dopo il periodo di incubazione, la peste bubbonica si manifestava in tutta la sua virulenza con la tumefazione dei linfonodi, generando quelli che venivano tradizionalmente definiti i bubboni pestiferi, rigonfiamenti nauseabondi ed emorragici. Questi ultimi sono sicuramente i sintomi più noti e rappresentativi della peste nell'immaginario collettivo e, infatti, sono anche gli aspetti che venivano sempre messi in chiara evidenza nei quadri con la raffigurazione delle scene relative al terribile morbo²⁰. Ma ciò che rendeva ancor più pericolosa questa malattia infettiva, era il fatto che, una volta che fosse stato contagiato un individuo, non c'era più bisogno che le pulci facessero da intermediarie, poiché tra gli uomini, in genere, si manifestava sotto forma di peste polmonare, che si trasmetteva per contagio diretto attraverso le vie respiratorie, con la tendenza a diffondersi, quindi, in maniera esponenziale. Per questo motivo, era oltremodo difficile riuscire a tenerla sotto controllo: le persone contagiate dovevano essere immediatamente isolate e, a questo scopo, servivano spazi appositi e ben organizzati, che rispettassero canoni sanitari ben definiti²¹, dove poter confinare gli ammalati, in attesa di un'eventuale remissione dalla malattia, oppure della più probabile morte dell'individuo contagiato.

La pericolosità della malattia era ben nota, al punto che, per scaramanzia, all'inizio di ogni nuova epidemia si evitava rigorosamente di nominarla: guai anche solo a sussurrare il nome del terribile morbo, guai a lasciarsi scappare la parola peste, quasi che il chiamarla per nome potesse materializzarla, *ipso facto*. Così come si suggeriva di non diffondere notizie allarmanti prima delle necessarie verifiche - le quali, purtroppo, arrivarono sempre con grave ritardo -, perché le notizie allarmanti avrebbero potuto spargere il panico tra la popolazione. Quei pochi che avevano il coraggio di esporre le loro opinioni, paventando la possibilità che potesse trattarsi davvero della terribile malattia, venivano immediatamente tacciati di disfattismo, apostrofati come autentici uccelli del malaugurio e nemici del bene pubblico, rischiando oltretutto la loro stessa vita, come successe al profetico Lodovico Settala nel celebre romanzo di Alessandro Manzoni. Quando ormai la peste, nell'autunno del 1629, si era già diffusa lungo tutta la linea dell'Adda²² come conseguenza del passaggio dei Lanzichenecchi, a Cassano d'Adda arrivò il fisico collegiato del Tribunale della Sanità e della Provvisione Senatore Settala, mentre il suo collega Alessandro Tadino²³, accompagnato da Giovanni Visconti, dottore in legge e auditore presso il medesimo tribunale, si erano già recati, due giorni prima, in quel di Lecco, a Chiuso, per prendere visione di

¹⁸ Proprio questo microrganismo patogeno è la causa della terribile malattia.

¹⁹ La descrizione di un'epidemia di topi venne descritta in maniera particolareggiata da A. Camus, nel libro *La peste*. Anche in quel caso, alla moria dei topi, seguì, inevitabilmente, il contagio e il diffondersi della peste tra gli uomini.

²⁰ Sui dipinti nei quali è rappresentato S. Rocco è sempre ben evidenziato (e, di solito, è lo stesso Santo che lo indica esplicitamente con la sua mano, scostando leggermente gli indumenti) il terribile bubbone pestifero.

²¹ Per quanto riguarda le caratteristiche della struttura del Lazzaretto, doveva essere posizionato a Nord dell'abitato, in modo da essere battuto dai salubri venti di tramontana; doveva scorrervi acqua corrente all'intorno, per questioni di igiene e di sicurezza; infine, per i riti religiosi, doveva esservi una chiesa (San Gregorio, per quello di Milano), la quale doveva essere prossima al foppone, dove venivano tumulati i morti.

²² Si tratta della linea che corre da Nord a Sud a separare, per buona parte del suo percorso, il territorio del Ducato di Milano da quello della Serenissima Repubblica Veneta e, ancora oggi, la Provincia di Milano da quella di Bergamo.

²³ Nel 1653, per i suoi meriti in campo medico, verrà nominato conte palatino da Ferdinando III d'Asburgo.

quelli che si dicevano casi sospetti, ma che, in realtà, erano casi conclamati di peste. Come si può vedere nell'immagine sotto riportata, nella pagina relativa al mese di Ottobre del 1629 dell'agenda di Senatore Settala, il giorno prima dell'arrivo a Cassano d'Adda, il fisico collegiato nonché conservatore del Tribunale della sanità, si era fermato e aveva dormito a Inzago, presso la casa del suo collega Lanciloto Assandri, il quale, avendo delle proprietà a Inzago²⁴ e conoscendo bene i luoghi, lo aveva evidentemente accompagnato.

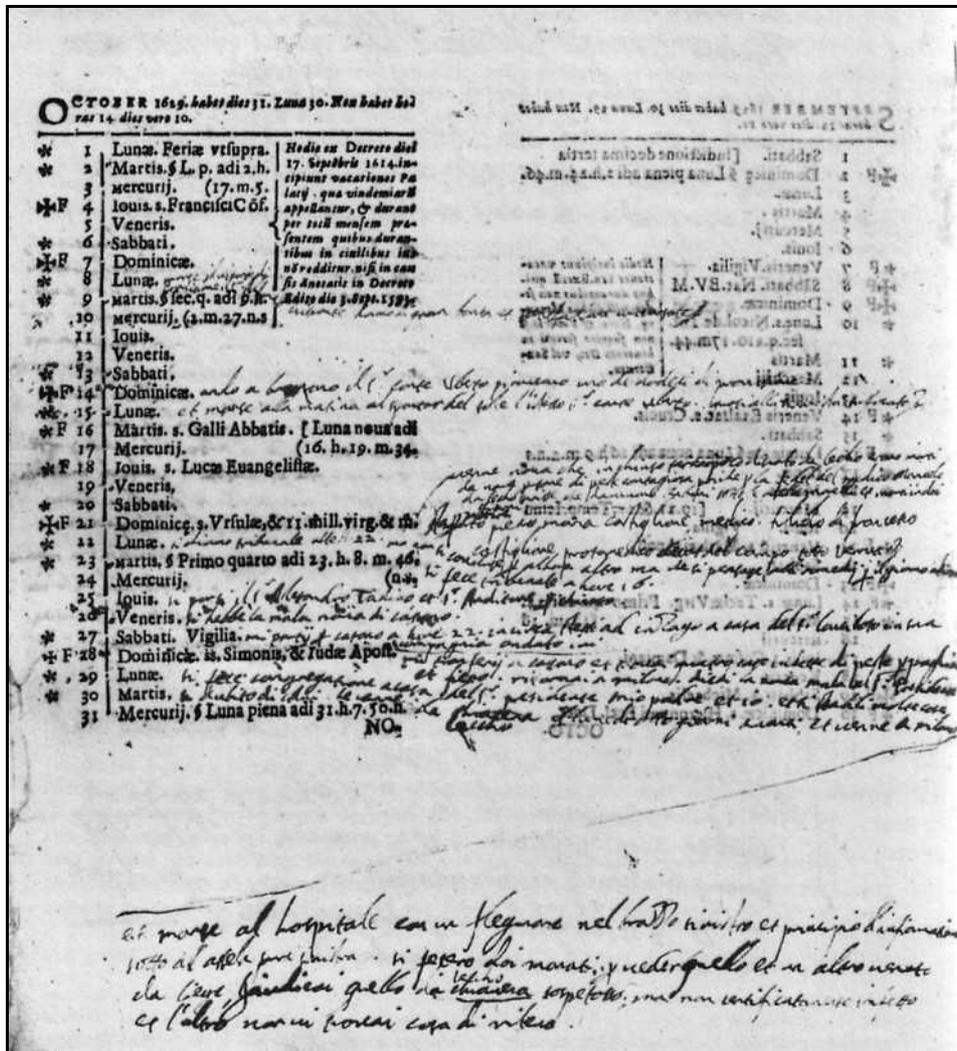


Fig. 5. Pagina dell'agenda di Senatore Settala, relativa al mese di Ottobre del 1629. Si riportano qui sotto solo gli appunti, scritti a mano, relativi ad alcune date significative:

25 Giovedì. Si partì il sig. Alessandro Tadino e il sig. Auditore [Giovanni Visconti] per Chiuso.

26 Venerdì. Si ebbe la mala nova di Cassano.

27 Sabato. Vigilia - Mi partij per Cassano, a hore 22 in circa [ora italiana, corrispondente, più o meno, alle 16,00 attuali] stetti a Inzago a casa del sig. Lanciloto [Assandri], in sua compagnia andato ivi.

28 Domenica. SS. Simone e Giuda apostoli - Mi trasferij a Cassano e visitai quattro case infette per paglia et fieno. Ritornai a Milano e diedi la mala nova al Presidente.

²⁴ Le proprietà degli Assandri a Inzago, si trovavano presso il vicolo omonimo, poi diventato vicolo Fumagalli e che corrisponde, al giorno d'oggi, al primo tratto di via G.B. Magni.

PARTE SECONDA

I LAZZARETTI, LE CROCI DEVOZIONALI E I FOPPONI NELLE MAPPE ANTICHE E NELLE IMMAGINI STORICHE E IL CONTESTO URBANISTICO ATTUALE

LOCALITÀ CONSIDERATE:

Milano
Bergamo

I lazzaretti delle due città di Milano e di Bergamo sono stati presi come modelli di riferimento

Agrate Brianza
Arcore
Brugherio
Burago Molgora
Busnago
Bussero
Caponago
Carugate
Casirate d'Adda
Cassano d'Adda
Cavenago Brianza
Cernusco sul Naviglio
Cologno Monzese
Concorezzo
Desio
Fara Gera d'Adda
Gessate
Gorgonzola
Groppello d'Adda
Inzago
Masate
Melzo
Ornago
Piolto
Rivolta d'Adda
Segrate
Seregno
Trecella
Trezzo sull'Adda
Truccazzano
Vaprio d'Adda
Vimercate

L'elenco non è, volutamente, esaustivo. Si tratta di località relative al territorio dell'antico contado della Martesana²⁵ nelle quali i toponimi che evidenziano le eventuali strutture architettoniche legate al terribile flagello della peste risultino, ancora oggi, facilmente rintracciabili consultando le mappe antiche e quelle moderne. Saranno considerati solo i principali riferimenti indicati sulle mappe, anche se - soprattutto nei villaggi e nelle piccole borgate - le strutture usate per isolare gli ammalati e seppellire i morti, potevano essere numerose e potevano cambiare nel tempo, in funzione della gravità con cui l'epidemia si manifestava.

²⁵ Con qualche eccezione relativa alla Gera d'Adda.

IL LAZZARETTO DI MILANO NEL 1629 (PESTE MANZONIANA)



Fig. 6. La città di Milano in una celebre incisione di Jean Blaeu. L'incisore olandese ha preso come riferimento una mappa di Marco Antonio Barateri, datata al 1629 e dedicata a Federico Borromeo. Si notino le notevoli dimensioni del Lazaretto (freccia blu), confrontabili solo con la struttura a stella del Castello sforzesco. La posizione doveva essere a Nord della città, esposta ai venti salubri di Tramontana e senza la struttura a crociera interna, come era stata realizzata, ad esempio, nei cortili dell'Ospedale Maggiore.

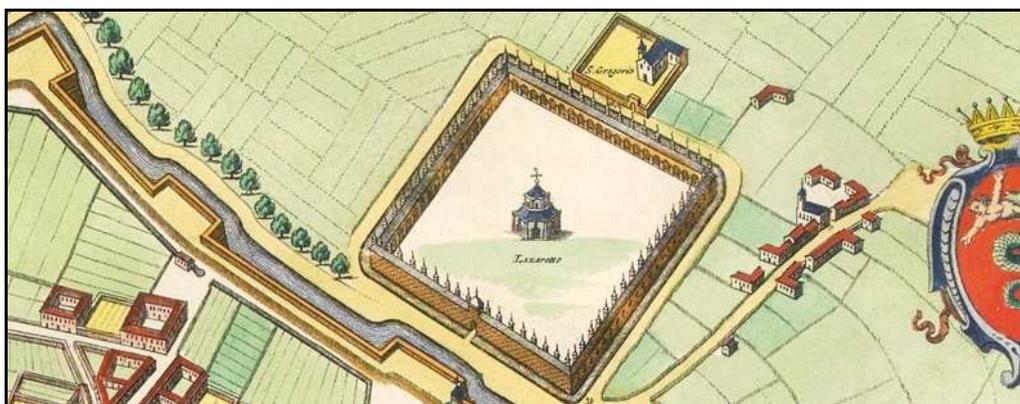


Fig. 7. Dettaglio del Lazaretto, i cui lati misuravano 375 x 370 m. Nel centro, vi era la chiesa aperta su tutti i fronti, affinché gli ammalati potessero assistere alle funzioni religiose dalla loro stanza. Lungo il perimetro, vi erano 288 cellette dotate di camino, servizi igienici e letto. Tutto attorno, correva una roggia, sia per questioni di sicurezza, sia per motivi di igiene, mentre all'esterno della struttura, lungo il lato Nord, si nota la chiesa di San Gregorio con il Foppone, dove venivano sepolti i morti. Il Lazaretto aveva due soli ingressi: quello a Sud - vigilato dalle guardie - in cui entravano gli ammalati e potevano uscire solo coloro che avevano ottenuto il visto di guarigione da parte delle autorità sanitarie competenti; quello rivolto a Nord, invece, era riservato al trasporto degli ammalati deceduti (la maggior parte dei ricoverati), per essere deposti nel Foppone, dopo una breve cerimonia religiosa e la benedizione impartita nella chiesetta di San Gregorio.

LA DEMOLIZIONE DEL LAZZARETTO DI MILANO

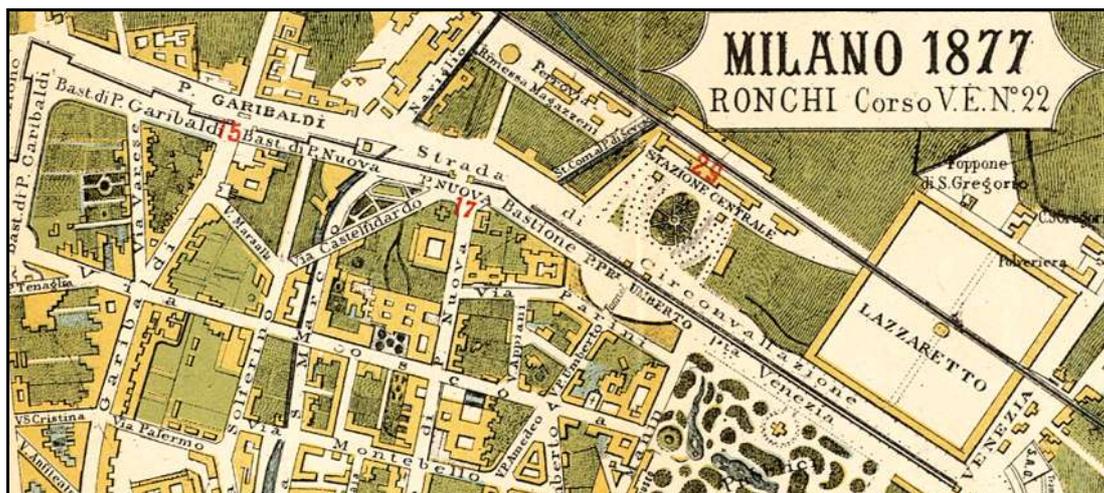


Fig. 8. A fine Ottocento, purtroppo, il Lazzaretto venne a trovarsi vicinissimo alla prima Stazione Centrale di Milano (non quella moderna, bensì quella che si trovava sul sedime dell'attuale piazza della Repubblica) e il binario che andava a collegarsi con la Ferrovia Ferdinandea (la Milano-Venezia) tagliò in due il fabbricato, che, dopo poco tempo, venne distrutto e la sua superficie lottizzata. Milano perse, così, uno degli edifici più caratteristici, seppur legato a un triste ricordo, mentre la sua struttura architettonica in cotto, con le numerose colonne in pietra che costituivano il chiostro interno, ricordava da vicino l'edificio dell'Ospedale Maggiore. Se il Lazzaretto fosse stato risparmiato e ristrutturato dall'architetto Luca Beltrami²⁶, oggi la città di Milano avrebbe potuto vantare un'altra meravigliosa opera architettonica da mostrare ai turisti.



Fig. 9. In questa fotografia di fine Ottocento, si vedono chiaramente i binari della ferrovia sopraelevata che, uscendo dalla pensilina Est della Stazione Centrale (in alto a sinistra), tagliavano in tutta la sua larghezza il Lazzaretto, appena sopra la chiesa centrale (San Carlo al Lazzaretto). Prima della costruzione dei binari sopraelevati, il collegamento tra la Stazione Centrale e quella Ferdinandea (vicino a Porta Tosa) era garantito da un binario che correva a ridosso delle mura spagnole, lungo il quale potevano spostarsi i convogli, anche se in maniera poco agevole e a velocità rilenta, come quello che si vede in basso a sinistra.

²⁶ L'architetto Luca Beltrami, che curò i restauri del Castello Sforzesco, si era inutilmente opposto alla decisione di abbattere il Lazzaretto. Purtroppo, però, quest'ultimo era stato venduto dal Comune ed era diventato proprietà privata di un gruppo bancario, il quale ritenne molto più utile - vista anche la sua vantaggiosa posizione rispetto alla stazione ferroviaria - lanciarsi in una lucrosa speculazione edilizia.



Fig. 10. Veduta del cortile interno del Lazzaretto a fine Ottocento, ormai trasformato in abitazioni civili e negozi. Si noti l'elegante struttura in mattoni e formelle a vista degli archi, il cui colore rosso era quello tipico del cotto, sostenuti da numerose colonne in pietra (circa trecento, in totale). All'interno del vastissimo cortile interno, si cominciarono a costruire abitazioni per uso civile, mentre molte delle antiche celle lungo il perimetro della struttura vennero trasformate in negozi con l'accesso diretto lungo i viali esterni. Oggi, è possibile vedere ancora un tratto (circa 30 metri) delle cellette del Lazzaretto nel loro aspetto esterno originario lungo la via San Gregorio, la quale costituiva il lato Nord del fabbricato originale. All'interno, che attualmente ospita la chiesa russo-ortodossa di San Nicola, vi sono un porticato e alcune sale.

IL LAZZARETTO DI MILANO

Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra)
a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra)



Fig. 11. A sinistra, "il gran fabbricato del Lazzaretto" fuori Porta Orientale, individuabile nella mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto. A destra, la sua posizione, ormai irriconoscibile nella Milano attuale, vista con le immagini satellitari di Google-Earth.

LE COLONNE DEVOZIONALI DI MILANO

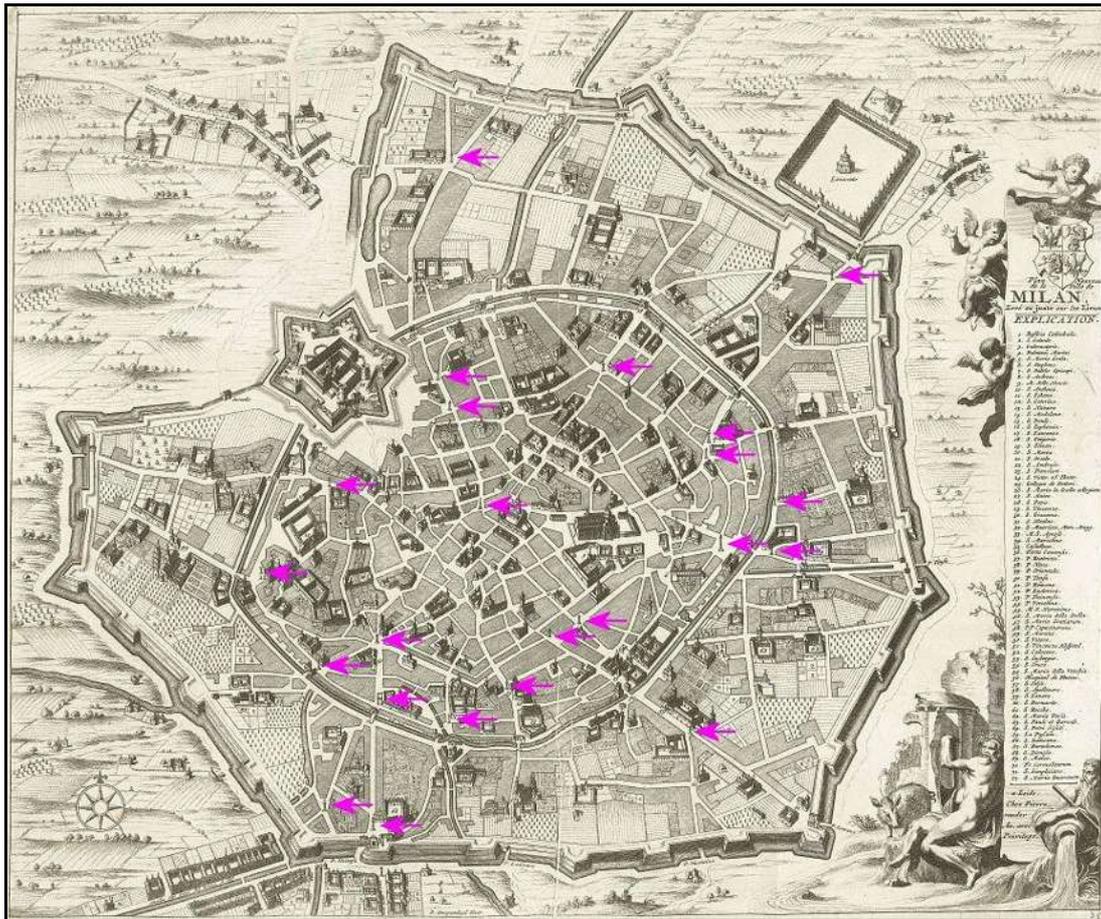


Fig. 12. *Mappa della Milano secentesca con le numerose Colonne devozionali, evidenziate tramite una freccetta viola.*

A differenza delle Croci devozionali sparse nelle borgate del territorio milanese, le quali, tipicamente, indicavano lo spazio dove erano state sepolte in una fossa comune (*Foppone*) le persone decedute durante le varie epidemie, le Colonne devozionali all'interno delle mura di Milano servivano a un altro scopo: erano il luogo dove i sacerdoti officiavano le messe e le cerimonie religiose durante i periodi di epidemia, in corrispondenza dei crocicchi principali, in maniera tale che la gente potesse assistervi direttamente dalle proprie case, senza bisogno di uscire all'aperto creando assembramenti. Gli assembramenti del popolo erano assai pericolosi durante le crisi epidemiche, perché aumentavano la diffusione della malattia per mezzo del contagio diretto, generando un incremento esponenziale nel numero delle persone colpite. La maggior parte delle Colonne devozionali di Milano vennero demolite, nella seconda metà del Settecento, ad opera dell'architetto Piermarini, all'interno del grande progetto che prevedeva di rendere più moderna la città, eliminando, nella fattispecie, tutti gli ostacoli che rendessero poco scorrevoli le strade per la circolazione delle carrozze, le quali erano i mezzi di locomozione maggiormente in uso a quell'epoca. La colonna che si nota nell'immagine in alto, appena sotto il Lazzaretto, era chiamata Croce di San Dionigi ed è quella ricordata da Alessandro Manzoni nel capitolo quindicesimo dei *Promessi Sposi*, qui a destra (Fig. 13), in un disegno dell'epoca.



I FOPPONI DI MILANO

I cimiteri di Milano, posizionati nella fascia dei cosiddetti Corpi Santi²⁷, vennero più volte ingranditi, dismessi e spostati sempre più in periferia, a causa del continuo espandersi della città. Uno dei momenti di maggiori cambiamenti avvenne a fine Ottocento, quando ne vennero soppressi ben cinque: il cimitero di Porta Garibaldi; quello di San Gregorio (contiguo all'antico Lazzaretto); quello appena fuori Porta Vittoria (già Porta Tosa); il cosiddetto Gentilino, che si trovava a Sud, tra Porta Ticinese e Porta Lodovica, e quello di Porta Magenta (già Porta Vercellina); tutti furono sostituiti dal nuovo Cimitero maggiore, in località Musocco. Può essere interessante notare come, sulle mappe ottocentesche, i cimiteri di Milano venissero indifferentemente indicati anche con il nome di Foppone. Tutti questi luoghi, infatti, avevano un'area riservata, la quale, durante i numerosi periodi di epidemia, oppure durante le guerre²⁸, poteva essere utilizzata come fossa comune.

Fig. 14. *Quella che oggi è conosciuta con il nome di Rotonda di via Besana, in realtà venne costruita con le funzioni di luogo di sepoltura. Nello stralcio di mappa visibile qui a destra, disegnata nel 1856 da Giuseppe Pezze, la struttura è indicata con il significativo nome di S. Michele al Foppone. La chiesa centrale, infatti, era intitolata a San Michele (il nome completo divenne San Michele ai nuovi sepolcri). Venne edificata come cimitero dell'Ospedale Maggiore, dopo che quello originario all'interno della Ca' Granda era diventato insufficiente. A inizio Novecento, tutto ciò che rimaneva delle antiche sepolture (i resti di circa centomila inumati) venne spostato definitivamente nel cimitero di Musocco.*



Fig. 15. *Spostandosi più a Est, appena fuori Porta Tosa (che diventerà, dopo le Cinque Giornate, Porta Vittoria) si può notare il cimitero omonimo, indicato, però, con la semplice denominazione di Foppone. Lo stralcio di mappa qui visualizzata è catalogata presso le Civiche Raccolte Bertarelli con il nome di Milano per il circuito di 3 e più miglia, datata al 1850 circa; infatti appena sotto la strada che conduceva alla Senavra è possibile notare il fortino militare, fatto costruire dagli Austriaci dopo il loro rientro a Milano, nel 1848. La mappa è anonima, dal momento che non se ne conosce il nome dell'autore.*

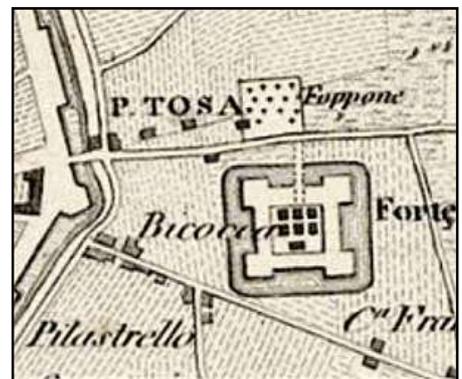
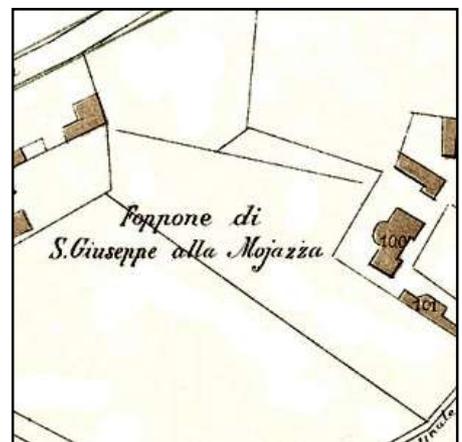


Fig. 16. *A Nord di Milano, invece, vi era il Foppone di S. Giuseppe alla Mojazza (qui a destra), chiamato anche cimitero di Porta Comasina, oppure di Porta Garibaldi; l'immagine è tratta da una mappa di Milano del 1884. Esattamente a Sud di Milano, fuori Porta Ticinese e Porta Lodovica, si trovava il Foppone chiamato del Gentilino, con annessa una chiesetta dedicata a San Rocco. Un altro cimitero denominato Foppone si trovava appena fuori Porta Magenta, le cui denominazioni sulle mappe variano nel tempo con questa progressione: Fopponino di Porta Vercellina; Foppone di San Giovanni alla Paglia; Cimitero di Porta Magenta.*



²⁷ Chiamati anche cimiteri *extra moenia*, perché fuori dalle mura spagnole.

²⁸ In particolare, durante le Guerre di Indipendenza, a partire dalle Cinque Giornate di Milano.

BERGAMO



Fig. 17. Il Lazzaretto della città di Bergamo. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Il Lazzaretto di Bergamo era posizionato ai piedi della collina dove è arroccata la Città alta, difesa dalle mura venete. Lo schema sembra ripreso dal modello del Lazzaretto di Milano: posizione a Nord/Est della città, un enorme fabbricato a forma quadrata, con il cortile interno completamente libero. L'unica differenza sostanziale sta nelle misure: i lati del Lazzaretto di Bergamo misurano circa 100 metri, mentre quelli di Milano ben 370 metri. La superficie di quello bergamasco, quindi, risulta essere circa 14 volte minore rispetto a quello milanese. Nella mappa Ottocentesca, si può apprezzare la sua posizione isolata, ben lontano dalle mura della Città alta, mentre nell'immagine moderna lo si vede ormai inglobato nel tessuto urbano. Vicino all'antico Lazzaretto è stato costruito il moderno stadio calcistico e si può facilmente notare come le dimensioni siano confrontabili: a forma quadrata la struttura antica; quella moderna, invece, è più allungata e ovale.

Fig. 18. A differenza del Lazzaretto di Milano, quello bergamasco si è mantenuto nella sua interezza e viene usato, ancora al giorno d'oggi, per manifestazioni ed eventi che necessitano di ampi spazi e dove possano confluire un gran numero di persone. Infatti, ha pure il grande vantaggio di essere ben servito dai mezzi pubblici, trovandosi nell'area cittadina in prossimità dello stadio sportivo.



Fig. 19. Anche il materiale da costruzione lo differenzia in maniera netta dal suo corrispondente milanese. Mentre a Milano - come, in generale, si usava in tutta la pianura - si è privilegiato l'uso dei laterizi e delle formelle lasciate a vista (il cotto), il Lazzaretto bergamasco è stato edificato utilizzando la classica pietra locale (di collina e di montagna), come si può ben notare nell'immagine qui a destra, che inquadra l'angolo Nord/Est del fabbricato.



AGRATE BRIANZA

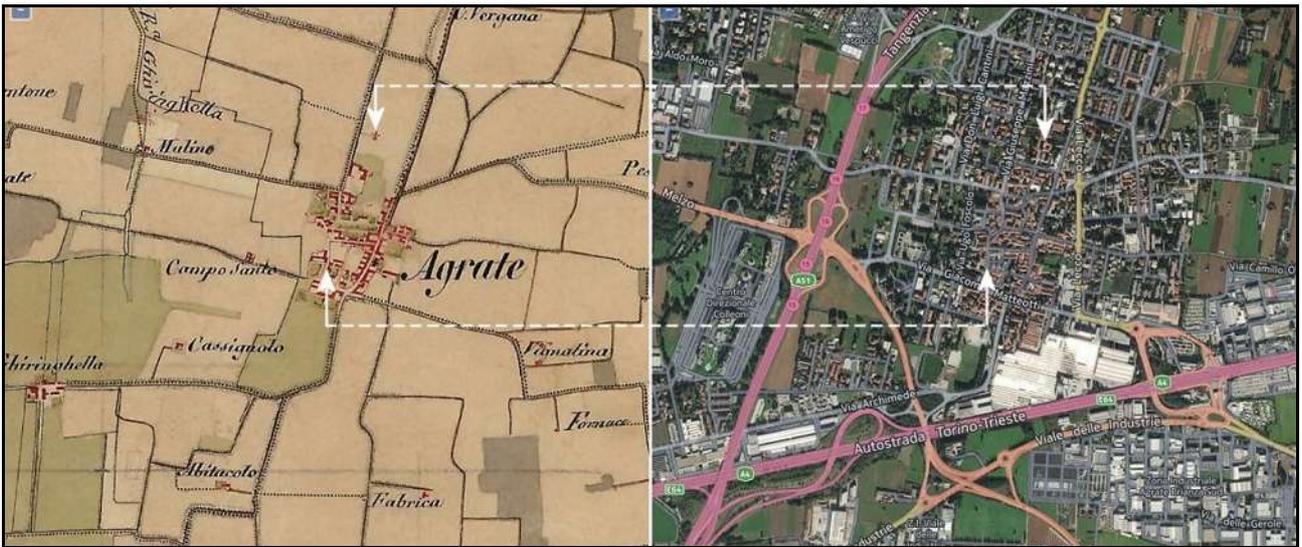
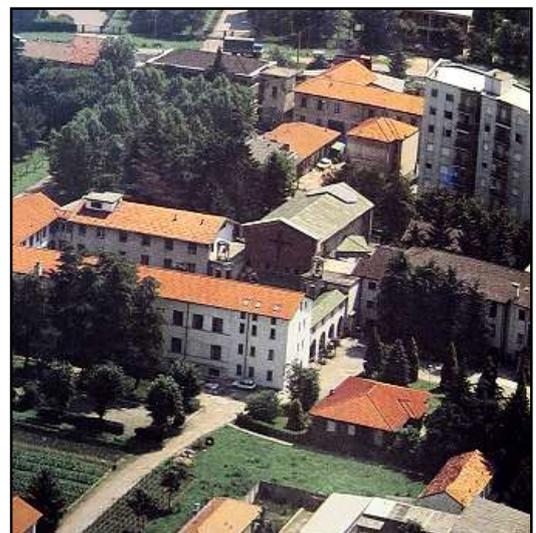


Fig. 20. I Lazzaretti di Agrade Brianza. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 21. Agrade Brianza vanta una fondazione antica, almeno di epoca romana, documentata da epigrafi del V sec. d.C., mentre il celebre testamento di "Rottoperto de vico Agrade" è del 745 d.C. Un Lazzaretto doveva essere localizzato a Sud-Ovest del suo centro storico, come risulta nell'immagine della mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto Primo Censo (1862-1873), riportata qui a destra, dove si legge contrada del Lazzaretto e che corrisponde alle frecce bianche inferiori, nelle mappe appaiate di Fig. 20. La strada corrisponde all'odierna via Marco d'Agrade, la quale conduce all'attuale cimitero, indicato nella mappa ottocentesca del Lombardo-Veneto di Fig. 20 con il nome di Campo Santo.



Fig. 22. A Nord dell'abitato, in corrispondenza delle frecce bianche superiori visibili in Fig. 20, vi è la chiesa di San Pietro, citata nel Liber Notitiae Sanctorum Mediolani di Goffredo da Bussero. Si trovava in una posizione piuttosto isolata rispetto all'abitato ed è documentato che venne usata come Lazzaretto durante le epidemie ottocentesche di colera. Data la sua collocazione e la sua antichità, è probabile che venne usata anche durante le epidemie di peste dei secoli XVI e XVII. Attualmente è inglobata nel tessuto urbano e attorno ad essa è sorto l'oratorio femminile di Agrade Brianza.



ARCORE



Fig. 23. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra). Le frecce in basso indicano la Croce devozionale posta sul sagrato, con la fossa comune della chiesa di Arcore. In alto, invece, è indicata la posizione della cappella campestre in località Rio dei morti, in corrispondenza del Foppone ben più capiente usato durante le epidemie di peste.

Fig. 24. La primitiva Fossa comune di Arcore era posta sul sagrato della chiesa di Sant'Eustorgio, segnalata da una colonna sormontata dalla Croce votiva che ne indicava la sua posizione, come si vede nell'immagine a destra. La sua collocazione, quindi, era nel centro abitato, in accordo con l'antica tradizione religiosa, come si può notare sia nella mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto sia in quella satellitare di Google-Earth che sono riportate sopra (frecce bianche più in basso).



Fig. 25. La Cappelletta dei morti della peste, nell'immagine qui a destra, si trova a Nord-Est dell'abitato, in direzione di Peregallo di Lesmo. La località è indicata con il nome di Rio dei morti, infatti, come si può notare nella mappa ottocentesca, era in corrispondenza di un colatoio naturale che scendeva dalle prime colline brianzole, a formare una valletta che, ancora oggi, si distende da Nord a Sud, all'incirca a metà strada tra l'abitato di Arcore e quello di Peregallo di Lesmo. Il luogo, quindi, rispettava perfettamente le regole di isolamento previste, lontano dal centro abitato e in prossimità di un corso d'acqua naturale (le frecce bianche più in alto, nell'immagine di Fig. 23).



BRUGHERIO



Fig. 26. Le tre Croci devozionali sparse sul territorio di Brugherio. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Ben quattro colonne votive furono erette a Brugherio durante la peste di San Carlo (1576) in angoli significativi del paese e, similmente alle colonne votive di Milano, ai loro piedi venivano celebrate le funzioni religiose, evitando che si creassero assembramenti all'interno delle chiese. Oggi ne sono rimaste visibili soltanto tre:

- Quella di piazza Roma, ora posizionata lungo il lato Sud della chiesa parrocchiale e intitolata a San Bartolomeo, visibile in fig. 27 (le frecce bianche più in basso, nella fig. 26).
- Quella di viale Lombardia, chiamata popolarmente la *Croce di Brugherio* perché posta sul luogo dell'antico Cimitero/Foppone, visibile in fig. 28 (le frecce bianche più in alto, nella fig. 26).
- Quella della località Torrazza, visibile in fig. 29 (le frecce bianche centrali, nella fig. 26), che fu abbattuta da un ciclone nel 1928 e venne riedificata nel 1929 a cura della famiglia Cazzaniga.

Della quarta colonna, che si trovava in località San Damiano, purtroppo, non vi è più traccia.



Fig. 27. Croce di piazza Roma.



Fig. 28. Croce di viale Lombardia.



Fig. 29. Croce della Torrazza.

BURAGO MOLGORA



Fig. 30. La Croce devozionale sul sagrato con la fossa comune, della chiesa di Burago Molgora. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 31. A Burago Molgora, vi era una situazione analoga a quella di Arcore e di altre località. La Fossa comune era posta sul sagrato della chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Vito e Modesto Martiri, con una colonna sormontata dalla Croce votiva a ricordarne la presenza, come si vede nell'immagine a destra. Anche in questo caso, quindi, la sua posizione era in pieno centro abitato, secondo l'antica tradizione religiosa. La sua collocazione è chiaramente indicata nelle due mappe appaiate che sono riportate sopra ed è indicata dalle due frecce bianche.



Fig. 32. Al giorno d'oggi, la Croce votiva è stata tolta dalla posizione centrale del sagrato, per essere relegata e incastonata in un angolo, quasi a volerla nascondere. Se la posizione originale poteva essere d'ostacolo ai mezzi che transitano lungo l'attuale via A. Gramsci, bastava posizionarla in prossimità della chiesa, lasciando una lapide sul muro corrispondente, con un'epigrafe che avrebbe ricordato il motivo per cui era stata eretta: a segnacolo della Fossa comune di Burago. La posizione attuale appare anomala, non coincidendo più con la reale posizione della Fossa comune; inoltre, la colonna risulta parzialmente nascosta e priva di una sua funzione specifica, come se fosse un oggetto dimenticato in un angolo, in attesa di una più degna collocazione.



BUSNAGO



Fig. 33. Il Foppone con la chiesa di San Rocco, a Busnago. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 34. La posizione del Foppone di Busnago (Campo de' Morti), come si può notare nello stralcio della mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto sopra riportata, era a Sud dell'abitato, a circa duecento metri di distanza da esso. L'espansione urbanistica che ha inglobato il Foppone e la chiesa di San Rocco, come risulta in maniera evidente nelle immagini satellitari di Google-Earth, però, è molto recente e riguarda solo gli ultimi decenni. Infatti, ancora negli anni Sessanta del secolo scorso, la posizione delle strutture che vennero utilizzate durante i periodi di epidemia - all'interno del cerchio rosso - risultano essere ancora in una posizione completamente isolata rispetto al centro abitato, come si può facilmente vedere nell'immagine aerea del 1954, riportata qui a destra.

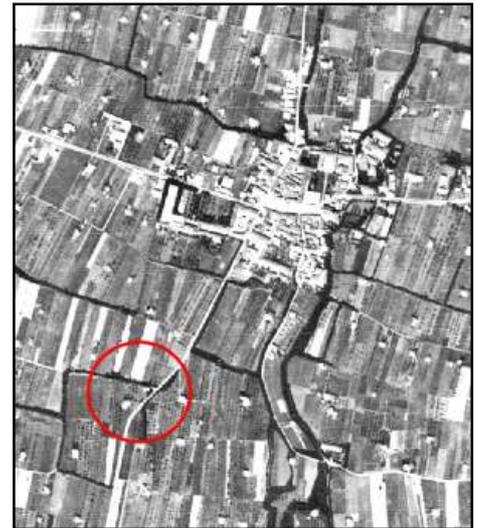


Fig. 35. L'oratorio di San Rocco, con la sua fascia di rispetto, è ancora oggi un luogo molto caro ai Busnaghesi, che ne curano il decoro, come si può notare dalla fotografia qui a destra. Attualmente, si trova posizionato poco sopra l'incrocio dove la strada provinciale che sale da Roncello si dirama a formare un'ampia curva, la quale costituisce la moderna circonvallazione del paese. A Est della strada principale e dell'oratorio di San Rocco, vi è la zona industriale, mentre a Ovest vi è la nuova zona residenziale.



BUSSERO



Fig. 36. Il Lazzaretto di Bussero. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 37. Nello stralcio di mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto sopra riportata, si può notare la posizione molto isolata del Lazzaretto di Bussero, a circa un chilometro di distanza dal centro abitato, in direzione Sud. Molto più vicino alle case, si trovava il primitivo cimitero, che venne dismesso e spostato in corrispondenza dell'antico Lazzaretto. Guardando, invece, le immagini satellitari di Google-Earth, è possibile notare un vistoso cambiamento nella sua struttura urbanistica: con il passaggio della linea 2 della Metropolitana Milanese a Sud del centro storico, lo sviluppo residenziale e industriale si è concentrato tutto in quella direzione. Così, nonostante la posizione primitiva del Lazzaretto fosse molto isolata, quella del cimitero attuale (nel cerchio blu) è pressoché circondata dalle abitazioni. Nello stralcio di mappa dell'IGM riportato qui a fianco, dei primi anni Settanta, si nota una situazione ancora simile a quella ottocentesca, ma è ben visibile la stazione di Bussero (nel cerchio rosso), che si trova circa 1,5 chilometri più a Sud e che inizierà a fare da elemento catalizzatore per il successivo sviluppo urbanistico del paese.

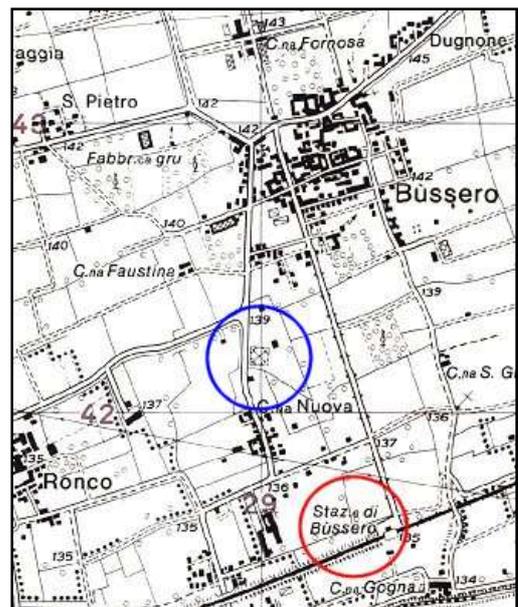


Fig. 38. L'attuale ingresso del cimitero / ex lazzaretto di Bussero, che copre una vasta superficie e si trova all'incirca a metà strada tra il centro storico e il tracciato della linea 2 della Metropolitana Milanese.



CAPONAGO



Fig. 39. Il Lazzaretto con il Foppone e la cappella di San Vigilio, a Caponago. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 40. Nel territorio a Est del torrente Molgora e del centro abitato di Caponago, vi era la cascina Turro, con la chiesa di San Giorgio e l'altare di San Vigilio, già citati nel Liber Notitiae Sanctorum Mediolani di Goffredo da Bussero. Essendo l'oratorio di San Vigilio in località campestre e trovandosi in posizione piuttosto isolata rispetto all'abitato, si decise di affiancarvi il Foppone, nel quale seppellire i morti durante la peste. Per questo motivo, la mappa dell'IGM qui a destra riporta due Croci vicine tra di loro: una a Sud a evidenziare l'oratorio di San Vigilio; l'altra, invece, posizionata appena a Nord della strada campestre che porta all'attuale cascina Bertagna, a indicare il Foppone.



Fig. 41. L'oratorio di San Vigilio è ancora oggi accessibile a Sud della strada campestre ed è delimitato da due colonnine in serizzo e da due maestosi platani che permettono di individuarlo facilmente.



Fig. 42. La croce che ricorda il Foppone, invece, è meno evidente; infatti, pur essendo sul ciglio Nord della strada, a volte è quasi completamente nascosta dalla vegetazione.



CARUGATE

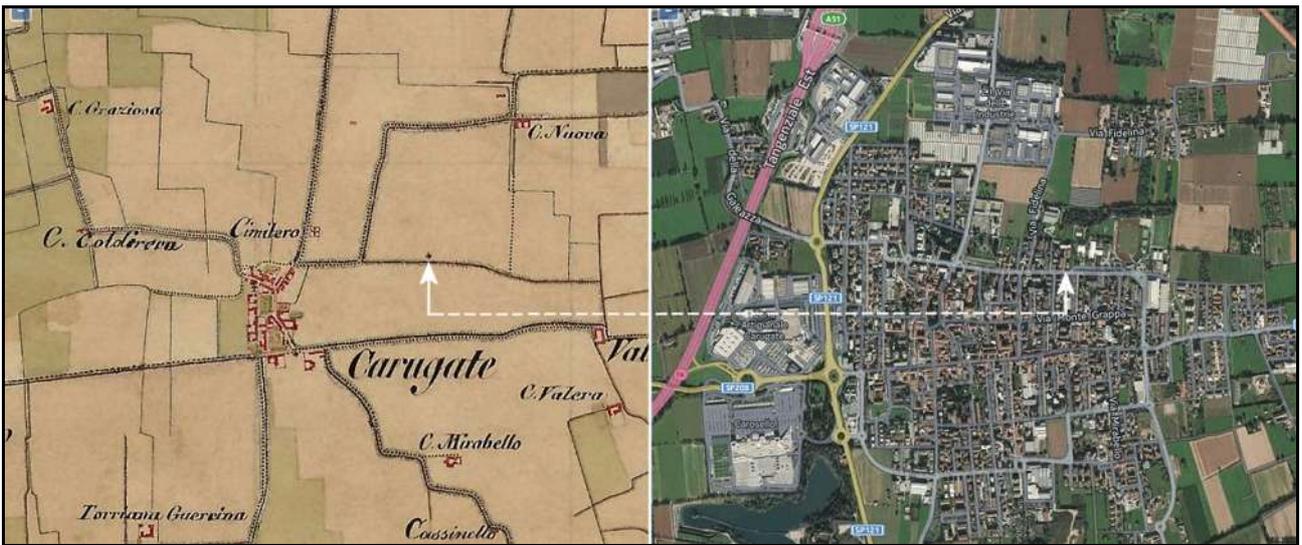


Fig. 43. La Croce devozionale con il Foppone, a Carugate. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 44. Come si può facilmente vedere nello stralcio della mappa del Regno del Lombardo-Veneto, il Foppone di Carugate era ben isolato, lontano più di cinquecento metri, in direzione Est, rispetto al centro del paese. Le processioni religiose che si recavano in aperta campagna, in direzione della località chiamata Ginestrino, ancora a inizio Novecento venivano descritte come processioni al Lazzaretto, anche se, con ogni probabilità e come viene ricordato nel libro della storia di Carugate di Alfredo Tornaghi, si è sempre trattato di un semplice Foppone, dove vennero deposti i morti della peste del 1576 e del 1630. Infatti, la Croce lignea riporta una scritta all'interno di una sagoma a forma di un cuore: "Qui posero gli appestati - 1575". Fino agli anni '60 del secolo scorso, la sua posizione era ancora completamente isolata, in aperta campagna, come si evince dalla fotografia qui a lato.

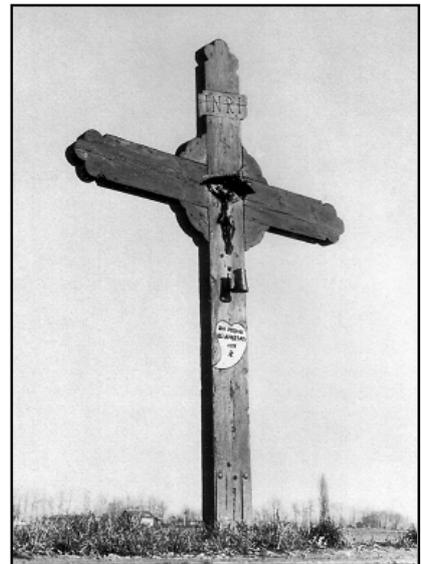


Fig. 45. Negli ultimi decenni del Novecento, la zona di Carugate chiamata Ginestrino venne urbanizzata e tutta l'area vide un notevole sviluppo residenziale, come naturale conseguenza dell'incremento del numero della popolazione carugatese. Al giorno d'oggi - come si può intuire guardando le immagini satellitari di Google-Earth e anche la fotografia riportata qui a destra - la Croce votiva si trova in una striscia di verde che separa la strada dalle numerose costruzioni civili edificate tutto attorno, esattamente in prossimità di una fermata dell'autobus.



CASIRATE D'ADDA



Fig. 46. Il Lazzaretto con il Foppone a Casirate d'Adda. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 47. Quello che nello stralcio di mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto viene indicato con la freccia bianca e che riporta la denominazione generica di cimitero, nella mappa del primo Novecento, riportata qui a destra, viene inequivocabilmente indicato come Lazzaretto. La sua posizione era a circa quattrocento metri dall'abitato, in direzione Sud. Da notare, sempre sulla stessa mappa, in alto a destra, la presenza di un Oratorio dei Morti, ossia di una chiesetta ubicata in corrispondenza di una fossa comune usata durante le epidemie, che, tuttavia, si trova nel territorio della confinante Calvenzano e, di conseguenza, venne utilizzata e apparteneva a quest'ultima comunità.

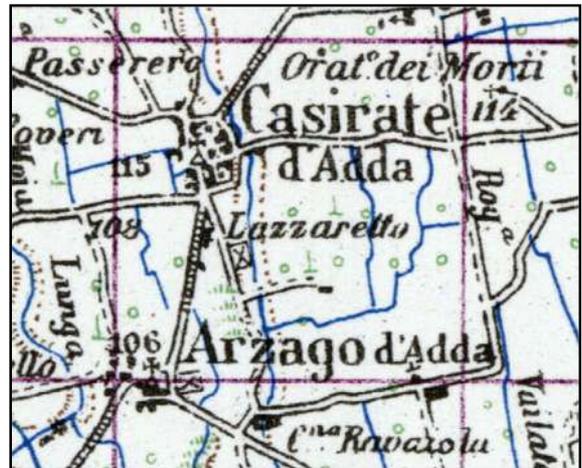


Fig. 48. Come si può facilmente notare dall'immagine satellitare di Google-Earth sopra riportata, il cimitero / lazzeretto si trova, ancora oggi, fuori dall'abitato. Qui, a destra, l'ingresso attuale della struttura.



CASSANO D'ADDA

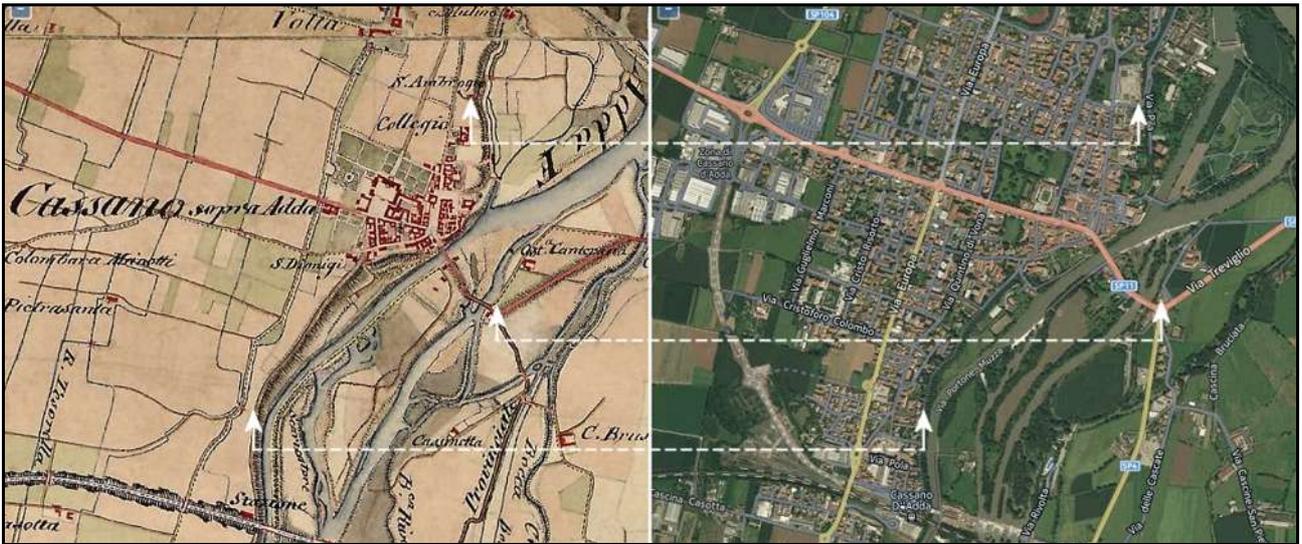


Fig. 49. Cassano d'Adda: tre delle strutture utilizzate come Lazzaretti. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 50. A Cassano d'Adda non è rimasto nessun ricordo, nella tradizione popolare, di un luogo chiamato ancor oggi Lazzaretto. Scorrendo la documentazione citata nei vari Notiziari con le informazioni storiche pubblicate da don C. Valli, viene indicato un Lazzaretto in località San Nazaro, distante circa mezzo miglio dal borgo, a Sud del centro abitato. Sulle mappe ottocentesche, l'attuale via delle Rimembranze era dedicata a San Nazaro e una delle strade appena sopra la stazione ferroviaria, porta il significativo nome di via Tadino (il fisico collegiato del Tribunale della Sanità e della Provvisione, all'epoca della peste manzoniana). Altra posizione in cui risultava collocato un Lazzaretto, era poco oltre il ponte sull'Adda, in corrispondenza dell'attuale casa ANAS.



Fig. 51. Ulteriori cenni storici lasciano intendere come a Cassano vi fossero altri lazzaretti di piccole dimensioni, che vennero creati e dismessi con una certa flessibilità. In ogni caso, viene citata anche la chiesa di Sant'Ambrogio, la quale, probabilmente, in origine aveva il suo Foppone, che, nel tempo, è stato ampliato e si è trasformato nell'attuale cimitero di Cassano d'Adda. La chiesa, allora, si trovava isolata a Nord del centro storico, a ridosso dell'antica golena del fiume.



CAVENAGO BRIANZA



Fig. 52. Il Lazzaretto con il Foppone di Cavenago Brianza. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 53. Nello stralcio di mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto che si vede sopra, la freccia bianca indica la posizione de Li Morti di Cavenago, mentre, nella mappa dell'IGM riportata qui a destra, lo stesso sito viene indicato semplicemente come Lazzaretto (vi è, inoltre, un refuso dell'Istituto Geografico Militare, che ha scritto Cavernago - paese che si trova in provincia di Bergamo - invece di Cavenago). Nella immagine satellitare di Google-Earth si può notare come la sua posizione sia ancora abbastanza isolata, rispetto al centro abitato. Un po' più a Ovest, vi è l'attuale cimitero, che nell'Ottocento, invece, era ubicato appena dietro la chiesa parrocchiale.

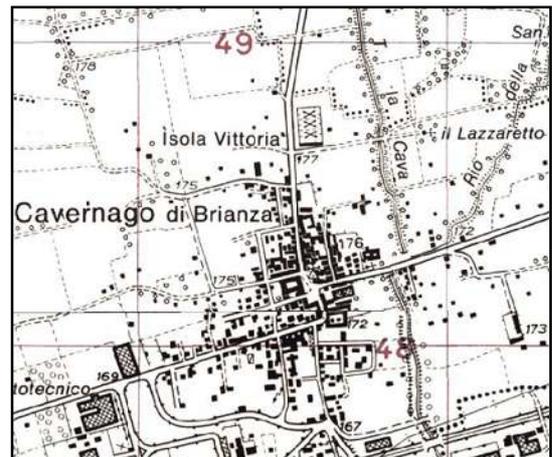


Fig. 54. Proseguendo lungo la strada del cimitero attuale di Cavenago, si arriva - dopo aver percorso circa duecento metri - in prossimità della cappella del Lazzaretto, che è circondata da alcune piante ad alto fusto, le quali la nascondono alla vista, almeno fino a quando non ci si trova esattamente di fronte all'oratorio campestre.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

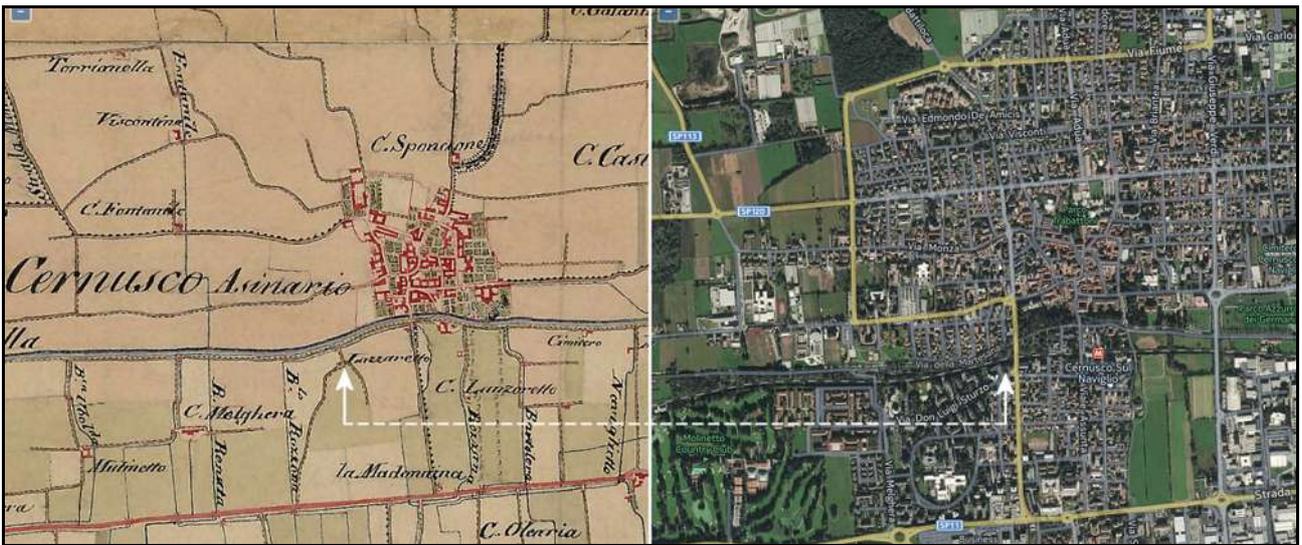


Fig. 55. Il Lazzaretto con la chiesetta di San Rocco, a Cernusco sul Naviglio. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 56. La posizione del Lazzaretto di Cernusco sul Naviglio era quella canonica: a circa 300 metri dall'abitato e relativamente vicino a un corso d'acqua, il Naviglio della Martesana. Nell'Ottocento, il borgo si trovava tutto al di sopra del canale, mentre, al giorno d'oggi, la cittadina si è sviluppata in maniera abbastanza regolare in ogni direzione, compresa la zona a Sud, dove transita la Padana Superiore (l'antico tracciato dell'itinerario Burdigalense), nonché i binari della linea 2 della Metropolitana Milanese.

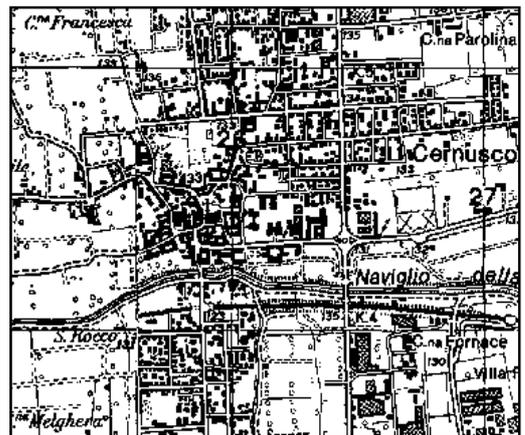


Fig. 57. La chiesetta dedicata a San Rocco che ricorda l'antico Lazzaretto, si trova attualmente all'interno di una piccola oasi di verde, incastonata tra alcune strade piuttosto trafficate e la linea della Metropolitana Milanese, tutta attorniata da piante di medie dimensioni (tigli). Una delle strade che la fiancheggia e che corre parallela al Naviglio, porta il nome omonimo di via San Rocco. All'interno del minuscolo oratorio, vi è una statua del Santo protettore degli appestati che mostra il bubbone pestifero all'altezza della sua coscia.



COLOGNO MONZESE

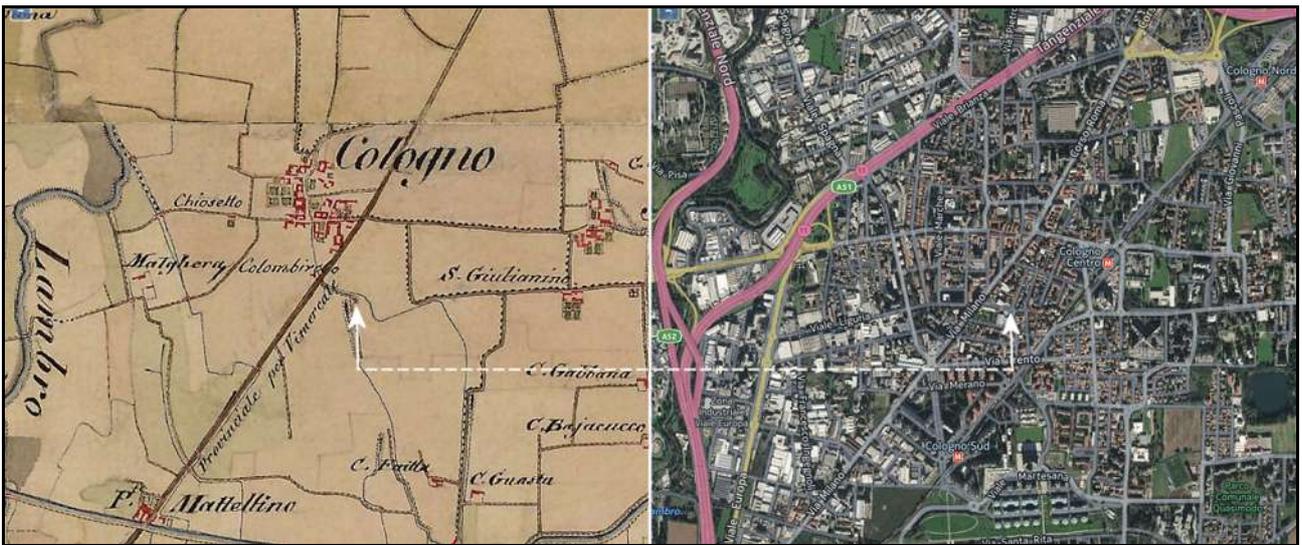


Fig. 58. Il Lazzaretto con il Foppone e l'attuale Cappelletta dedicata alla Madonna, a Cologno Monzese. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 59. Come si può facilmente notare nello stralcio di mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto, il centro storico di Cologno Monzese era piuttosto ridotto e il Lazzaretto si trovava, come da prassi, qualche centinaio di metri fuori dall'abitato, in direzione Sud. Nello stralcio di mappa riportato qui a destra, datata al 1833 e realizzata dall'Ingegnere Topografo Giovanni Brenna, infatti, lo si vede descritto come Lazzaretto. Da notare, inoltre, che poco più a Ovest della struttura in questione, è rappresentata una polla di risorgiva, designata con il significativo nome di Testa del Lazzaretto. Le immagini satellitari di Google-Earth, invece, rendono perfettamente l'idea di quanto si sia ingrandita, nel secolo scorso, la località di Cologno Monzese, a seguito dell'immigrazione dal Sud Italia e dalle province venete.

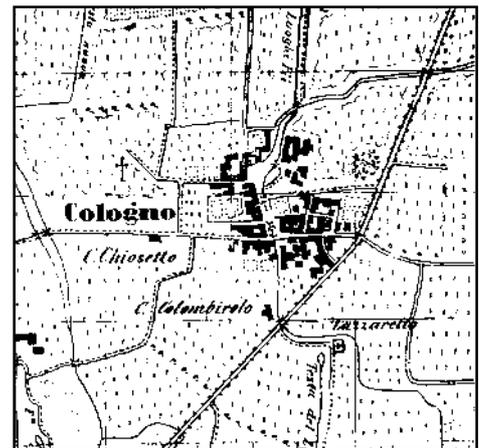
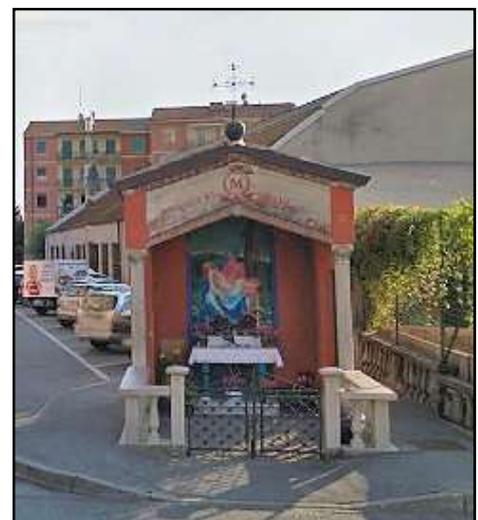


Fig. 60. A fronte di un'espansione urbanistica così marcata, che ha visto un arrivo massiccio di persone immigrate, sembrava quasi scontato che fossero andate perdute buona parte delle tradizioni locali e, di conseguenza, qualsiasi riferimento e qualsiasi ricordo del vecchio Lazzaretto. Invece, a seguito di un sopralluogo effettuato all'incrocio tra le attuali via Bolzano e via Belluno, si è notata la presenza di un'edicola con un affresco che ricorda la Pietà michelangelolesca. Il piccolo oratorio è chiuso da un'elegante balaustra e da un cancelletto d'ingresso in ferro battuto. Si trova esattamente nella posizione dove era ubicato l'antico Lazzaretto di Cologno Monzese.



CONCOREZZO



Fig. 61. La croce votiva sul sacrato della chiesa di Concorezzo (frecche in alto) e il Foppone con la Cappelletta dei morti, a Sud di Concorezzo (frecche in basso). Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 62. Anche a Concorezzo vi è una colonna votiva posta sul sacrato della chiesa, in corrispondenza di un primitivo foppone, mentre quello maggiormente usato durante i tempi di epidemia si trovava a Sud dell'abitato, come chiaramente evidenziato nello stralcio di mappa dell'IGM riportata qui a destra, nella quale è segnalato con il nome di Cappella dei Morti (riferimento che, però, non risulta indicato sulla mappa del Regno del Lombardo-Veneto). Un'ulteriore conferma della presenza del Foppone a Sud del paese, si trova nella denominazione di una delle vie di Concorezzo che, partendo dal centro abitato, scende in direzione Sud/Est mantenendo il significativo nome di via Lazzaretto.



Fig. 63. La cappella dei Morti di Concorezzo, come molte altre chiesette campestri che hanno la medesima funzione, è circondata da piante d'alto fusto che la nascondono alla vista, fino a quando non si arriva esattamente sul luogo dove è stata edificata. A fianco della Cappella dei morti, correva la roggia Ghiringhella, che prelevava l'acqua dal fiume Lambro nei pressi di Villasanta. La roggia è ormai interrata in quasi tutto il suo percorso, in parte sostituita nella sua funzione irrigatrice dai canali secondari che si diramano dal canale Villoresi.



DESIO



Fig. 64. Il primitivo Foppone in corrispondenza del cimitero (freccie in alto) e quello più capiente e più isolato, che si trovava in corrispondenza dell'attuale Cappella dei Boschi, a Desio. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 65. Nello stralcio di mappa del Regno del Lombardo-Veneto sopra riportato, le frecce bianche indicano i Foppone di Desio, il più vasto era situato in aperta campagna, in direzione Sud/Ovest, in una zona di confine che, in altre mappe antiche, veniva indicata come i boschi di Varedo. Un altro Foppone, di dimensioni minori, invece, era posizionato esattamente in corrispondenza del cimitero che si vede a Nord/Est del centro storico e che coincide con l'attuale camposanto (vedi immagine qui a destra). Il cimitero attuale, però, è stato notevolmente ingrandito rispetto a quello ottocentesco, che conteneva al suo interno la prima Fossa comune usata durante i periodi di epidemia.



Fig. 66. Il Foppone principale era decisamente più lontano rispetto all'abitato, circa 2 chilometri in direzione Sud/Ovest. In corrispondenza della sua posizione, venne edificata la cappella della Madonna dei Boschi, qui a destra in una fotografia della seconda metà del secolo scorso. L'oratorio della Madonna dei Boschi, nonostante la notevole distanza dal centro abitato, risulta ormai al limite con l'area industriale, che si è sviluppata nella zona periferica di Desio, prossima al confine con il Comune di Varedo. La cappella è stata oggetto di restauro ed è circondata da verde, con tutto attorno un ampio spazio attrezzato con panchine in pietra, dove è possibile fermarsi e riposare all'ombra degli alberi.



FARA GERA D'ADDA



Fig. 67. I due Fopponi principali di Fara Gera d'Adda. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 68. Le frecce bianche sulle due mappe appaiate riportate sopra, indicano i luoghi che hanno svolto la funzione di Fopponi durante i periodi della peste. In realtà, a Fara Autharena (oggi, Fara Gera d'Adda) vi erano altri luoghi in qualche maniera legati alle epidemie. Appena a Est del centro storico, ad esempio, c'era la chiesetta di San Rocco, dove gli ammalati dovevano rimanere in quarantena e un primo Foppone si trovava nello slargo tra la chiesa parrocchiale attuale (dedicata a Sant'Alessandro), l'antichissima Basilica Autharena e gli uffici del Linificio Nazionale (edificati dove sorgeva il Palazzo d'Autari, in epoca longobarda). Quella che si vede nell'immagine a destra è la chiesetta di Santa Maria, di fianco alla quale vi era il Foppone, fuori dall'abitato. La chiesa, purtroppo, venne distrutta nel secolo scorso, quando si procedette all'ampliamento del cimitero (l'area dell'ex Foppone).

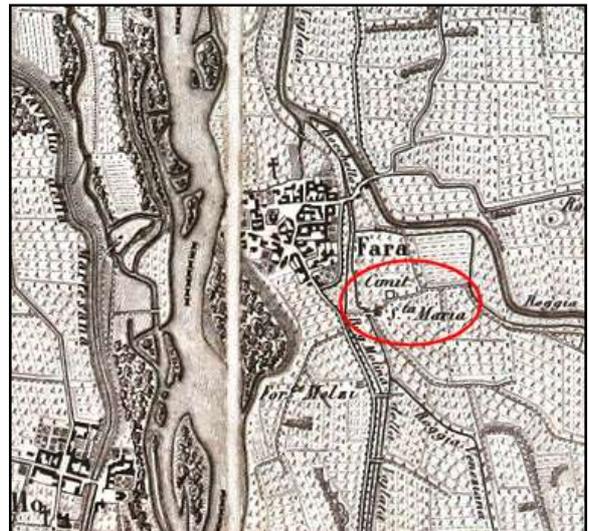


Fig. 69. Un'altra chiesetta dedicata a San Naborre, con annesso Foppone, si trovava un paio di chilometri più a Sud, nelle campagne vicino alla cascina Veneziana e alla frazione Badalasco. Gli anziani, ancora oggi, in vernacolo locale, fanno riferimento a questa chiesetta come a quella dei morc' de Senàbor, in italiano: i Morti di San Naborre. La Fossa comune di San Naborre, probabilmente, era utilizzata principalmente dagli abitanti della frazione Badalasco e delle altre cascine ubicate lungo la strada che scendeva verso Treviglio, vista la distanza che le separava dal nucleo del paese di Fara e dal Foppone di Santa Maria.



GESSATE

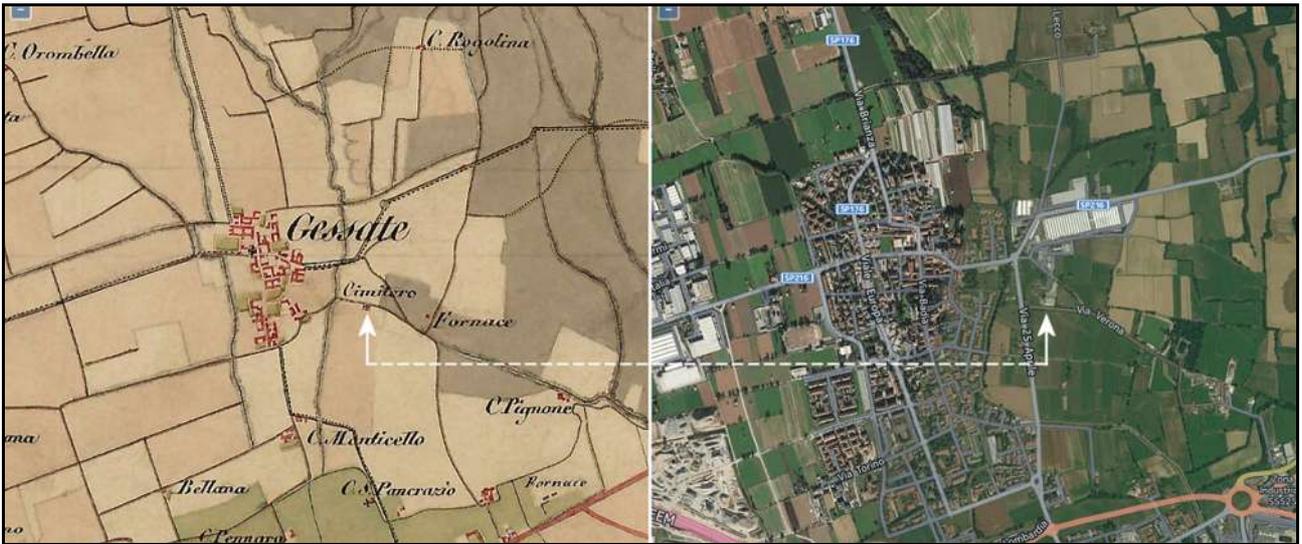
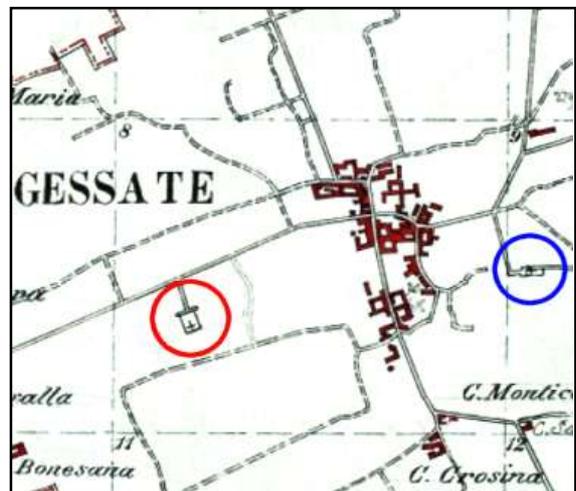


Fig. 70. La chiesetta dedicata a Santa Maria del Lazzaretto, a Gessate. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 71. Nella mappa ottocentesca, a Est dell'abitato, si vede l'antico cimitero di Gessate, che a fine Ottocento è stato dismesso a favore del nuovo cimitero, edificato a Ovest dell'abitato, poco prima dell'attuale zona industriale. Nello stralcio della mappa del Catasto Teresiano riportata a lato, lo stesso viene indicato chiaramente come Lazzaretto de' Morti, dove il disegno è stato ruotato con il Nord che punta verso il basso, in modo da poter leggere agevolmente le scritte. Il Lazzaretto distava circa duecento metri dall'abitato, dal quale era diviso anche da un ramo della roggia Trobbia e, ancora oggi, a differenza di altre località, la sua posizione risulta in aperta campagna, lungo la strada campestre che conduce alla cascina Pignone, al confine con il Comune di Inzago senza, però, che si notino avanzi dell'antica struttura e senza alcuna indicazione.



Fig. 72. Le posizioni dei due cimiteri di Gessate, sia quello vecchio (nel cerchio blu, corrispondente all'antico Lazzaretto indicato nella mappa del Catasto Teresiano), sia quello nuovo (nel cerchio rosso), risultano entrambi visibili sullo stralcio di mappa del Nuovo Catasto dei Terreni, rilevata e disegnata a cavallo tra Ottocento e Novecento (dal 1897 al 1902).



GORGONZOLA



Fig. 73. Il Lazzaretto grande di Gorgonzola e di Sant'Agata Martesana ubicato presso il Molgora e il piccolo Foppone che si trovava più a Sud, lungo la strada che scendeva verso Melzo. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 74. L'indicazione Li Morti in corrispondenza della freccia bianca sulla mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto, appena a Ovest del torrente Molgora, segnala il Lazzaretto grande di Gorgonzola (e di Sant'Agata Martesana), con il relativo Foppone che aveva un porticato - in direzione del centro abitato - che serviva da ricovero per gli ammalati. La distanza dal borgo era notevole, circa un chilometro, e vi si accedeva tramite una passerella di legno sul torrente. Lungo il fianco Est della struttura ottagonale, erano raffigurati San Rocco e San Sebastiano; sul lato Ovest vi era la Vergine Maria. Un'altra fossa comune più piccola, a Sud di Gorgonzola, era lungo la strada che scendeva verso Melzo, come si vede nello stralcio di mappa del 1893, qui a lato, all'interno del cerchio blu.



Fig. 75. La Croce votiva che si staglia solitaria sul ponte di Milano. Il ponte, infatti, consente l'immissione nell'abitato di Gorgonzola per coloro che arrivano dal capoluogo ed è posto al limite Ovest di quello che è, ancora oggi, il suo centro storico. A partire dal ponte di Milano, lungo la sponda Nord del canale, si snoda l'attuale via Lazzaretto, che costeggia, per un lungo tratto, il Naviglio della Martesana. La Colonna, sormontata dalla Croce, è di fattura classica e risale all'epoca di San Carlo Borromeo.



GROPPELLO D'ADDA



Fig. 76. Il Lazzaretto con la Croce devozionale e il Foppone di Gropello d'Adda. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 77. Al giorno d'oggi, purtroppo, non vi è più alcuna traccia di quello che fu il Lazzaretto e il Foppone di Gropello d'Adda. Rimangono, tuttavia, alcune vedute dipinte da artisti ottocenteschi, nelle quali è possibile notare la grande croce lignea, posizionata in corrispondenza della Fossa comune. L'immagine a destra rappresenta un particolare di un quadro di Massimo d'Azeglio, in cui la grande croce risalta in maniera netta rispetto ai toni sfumati delle montagne che fanno da sfondo alla scena. La Croce si trovava lungo la strada sterrata dell'alzaia del Naviglio della Martesana, che scorre nella parte sinistra dell'inquadratura, mentre, più in alto, si scorge il letto del fiume Adda che defluiva appena sopra. Il Foppone è caratterizzato da un evidente terrapieno, che impedisce di vedere il tratto successivo del fiume.



Fig. 78. Nell'immagine aerea a destra - scattata in modo obliquo rispetto al terreno, con una tecnica che si differenzia della classica fotografia zenitale e che viene definita a volo di uccello - è possibile vedere in primo piano alcuni edifici, che sono stati costruiti sulla area dove si trovava l'antico Lazzaretto con il Foppone. I due corsi d'acqua (il Naviglio della Martesana e il fiume Adda), al centro della fotografia, sembrano quasi congiungersi e voler rimescolare le loro acque; in realtà, si trovano a due altezze diverse e, appena più a Sud, i due alvei divergono nuovamente.



INZAGO



Fig. 79. La struttura per il ricovero degli ammalati di Inzago, con al suo interno la chiesetta di San Carlo al Lazzaretto, trasformato, poi, in villa nobiliare. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 80. La posizione dove edificare il Lazzaretto venne indicata personalmente da San Carlo Borromeo, durante una visita al borgo di Inzago, contando cinquecento passi fuori dall'abitato e tenendosi accostato alle rive del naviglio della Martesana, come si può notare sia dallo stralcio di mappa del Regno del Lombardo-Veneto sia su quella del Catasto teresiano qui a destra, nella quale si legge chiaramente la scritta: Morti del Lazzaretto. La vicenda di San Carlo presso il Lazzaretto di Inzago è citata in tutte le sue biografie, dal momento che il prelado rimproverò pubblicamente una donna che indossava abiti discinti, dicendole che non era neppure sicura se il giorno successivo sarebbe stata ancora in vita. La cronaca racconta che, il mattino successivo, la donna fu trovata morta.



Fig. 81. Sebbene per tutti gli Inzaghesi l'attuale via Emanuele Filiberto rimanga identificata, ancora al giorno d'oggi nel linguaggio comune, semplicemente come Lazzaretto, l'area sulla quale sorgeva la struttura originaria venne acquistata nel 1786 dal conte Luigi Barbò, il quale vi riedificò una villa di campagna, dopo aver demolito quello che rimaneva dell'originale Lazzaretto. Fino agli anni Trenta del secolo scorso, i binari della tramvia che arrivavano da Villa Fornaci, dopo aver attraversato la piazza di Inzago, lasciavano il centro abitato passando in località Lazzaretto, alla volta di Cassano d'Adda.



MASATE



Fig. 82. L'ex cimitero usato come Foppone durante la peste, con la relativa chiesetta di San Rocco, in corrispondenza dell'attuale oratorio maschile di Masate. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 83. Il Foppone di Masate, con relativa chiesetta dedicata a San Rocco, si trovava circa centocinquanta metri a Nord del centro abitato, in corrispondenza del primitivo cimitero, come indicato dalla freccia bianca sovrapposta alla mappa ottocentesca. L'antica cappella di San Rocco, nel 1952, venne demolita per edificare l'attuale santuario dedicato a Santa Maria ausiliatrice, visibile nell'immagine qui a destra. A lato del santuario vi è l'ingresso allo spazioso oratorio moderno, con relativo campo da calcio per i ragazzi. Una scritta commemorativa all'interno della chiesa di Santa Maria ausiliatrice recita: *Fin che il Sole risplenderà sulle sciagure umane; un monito che, in qualche maniera, sembra richiamare alla mente l'antica funzione della primitiva chiesetta di San Rocco.*

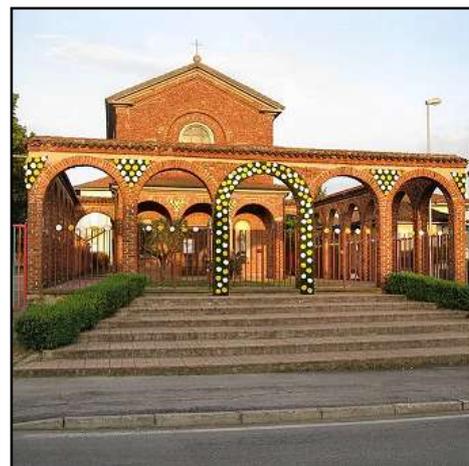
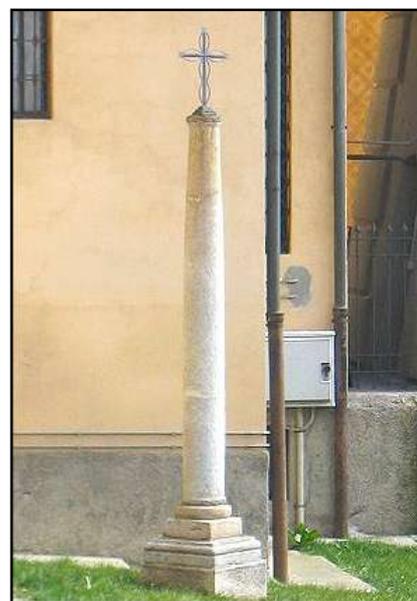


Fig. 84. La posizione originaria della Colonna votiva che si vede nell'immagine qui a destra, era in corrispondenza del Foppone, nei pressi dell'antica chiesetta di San Rocco. Ora si trova lungo il fianco Sud della chiesa parrocchiale, la quale è dedicata a San Marco evangelista, in una posizione d'angolo, dove il muro perimetrale della chiesa si interrompe a causa della presenza di un altare laterale lungo la navata principale. La colonna, realizzata in serizzo e di fattura tipica secentesca, è sormontata dalla classica croce metallica.



MELZO

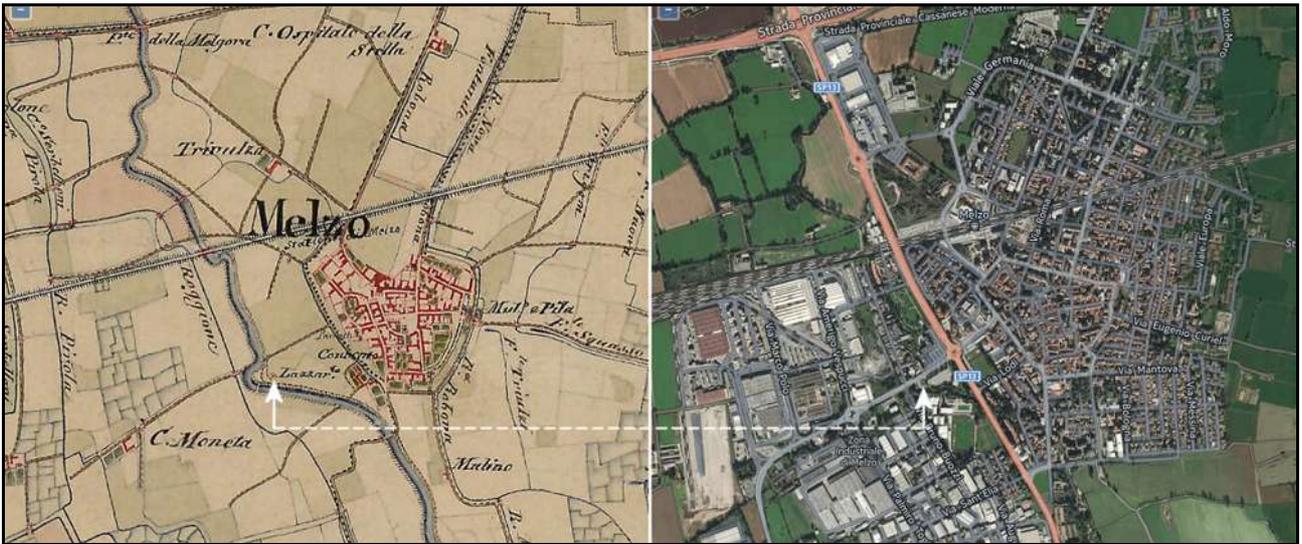


Fig. 85. Il Lazzaretto di Melzo in corrispondenza di un'ansa del torrente Molgora. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 86. Osservando lo stralcio di mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto sopra riportata, si può notare come il Lazzaretto di Melzo occupava una posizione che rispecchiava quelle che erano le indicazioni canoniche: incastonato in un'ansa del torrente Molgora, a circa quattrocento metri di distanza dal centro abitato. Guardando l'immagine satellitare di Google-Earth, invece, si nota come la sua posizione, al giorno d'oggi, sia diventata quasi centrale, avendo tutta la zona industriale a Ovest e tutta l'area residenziale, compreso il centro storico, a Est. La notevole espansione urbanistica, tuttavia, ha avuto inizio a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso; infatti, nella fotografia aerea visibile qui a lato, si vede un Lazzaretto (nel cerchio rosso) ancora isolato dal centro abitato, nell'anno 1954.



Fig. 87. La posizione dell'antico Lazzaretto di Melzo, è ancora oggi indicata dall'oratorio dedicato a San Rocco (così come anche la via che esce da Melzo e che conduce all'oratorio, è intitolata allo stesso Santo), circondato da una zona di rispetto ben curata. Vi si può accedere tramite il cancello posto lungo il lato Ovest della struttura, in corrispondenza del marciapiedi che si stacca dall'attuale via Cristoforo Colombo. All'interno del piccolo oratorio vi è una statua di San Rocco con il cagnolino che gli porta la pagnotta, la classica iconografia con cui viene sempre rappresentato il Santo taumaturgo, protettore degli appestati.



ORNAGO

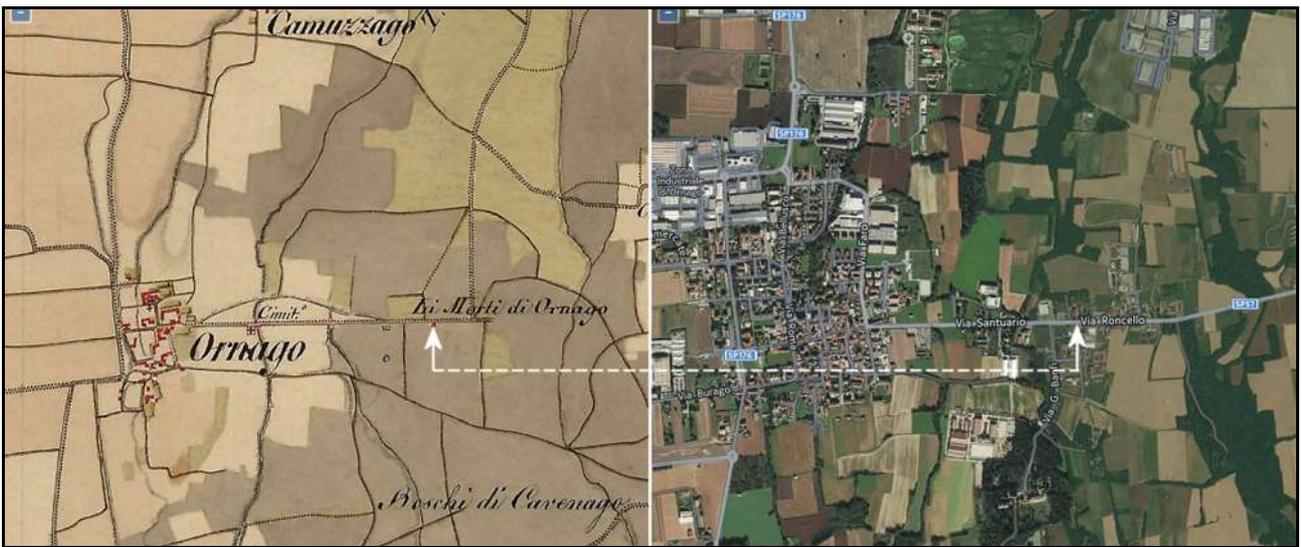


Fig. 88. Il Lazzaretto con il Foppone, a Ornago. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 89. La freccia bianca nello stralcio di mappa del Regno del Lombardo-Veneto, indica la primitiva Cappelletta, dedicata a Santa Maria del Lazzaretto, in un naturale recesso tra il Rio Vallone e il Rio della Pissanegra, un chilometro a Est dall'abitato di Ornago. La cappella originale era molto semplice, fatta a volta e chiusa con cancelli di legno. In un periodo di grande siccità (1714), vicino alla cappella sgorgò una vena d'acqua (v. mappa dell'IGM, a destra: Fontana del miracolo) e il popolo decise di ampliare l'umile cappella in un grande santuario che continuò a mantenere il nome tradizionale di Madonna del Lazzaretto. La zona tra Ornago e Cavenago era decisamente salubre, al punto che, poco più a Sud, venne costruito il Sanatorio provinciale (in basso, sempre nell'immagine dell'IGM).

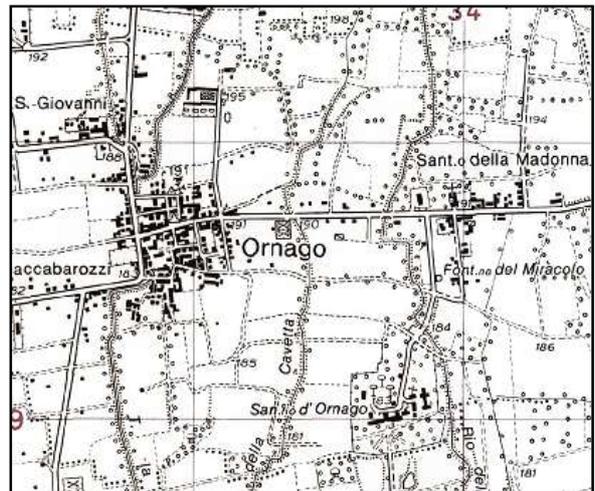


Fig. 90. La popolazione di Ornago è tradizionalmente molto devota e molto legata al santuario della Madonna del Lazzaretto. Nel 1740, la famiglia Verri, Conti del Sacro Romano Impero ed eredi della famiglia Rusca, ne ottenne il giuspatronato e proprio in una cappella privata laterale di questo santuario si fece seppellire il grande enciclopedista e storico milanese Pietro Verri. Qui a destra, si vedono la facciata della chiesa e la sommità del campanile, in una fotografia scattata nel 2015.



PIOLTELLO



Fig. 91. Il Lazzaretto di Pioltello. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 92. Nello stralcio della mappa del Regno del Lombardo-Veneto, è indicata solo una minuscola croce, a circa 1,5 chilometri dall'abitato di Pioltello, lungo la vecchia strada Cassanese, in direzione di Milano. Nella mappa datata 1833 e realizzata dall'Ingegnere Topografo Giovanni Brenna che si vede a destra, invece, vi è scritto in maniera esplicita Lazzaretto. Osservando la mappa satellitare di Google-Earth, si può notare come Pioltello, nella seconda metà del Novecento, si sia sviluppato principalmente a Nord, in direzione di Cernusco s/N, per quanto riguarda i quartieri residenziali, mentre lo sviluppo che si è verificato a Sud/Ovest, ha interessato principalmente gli insediamenti di tipo artigianale e industriale.

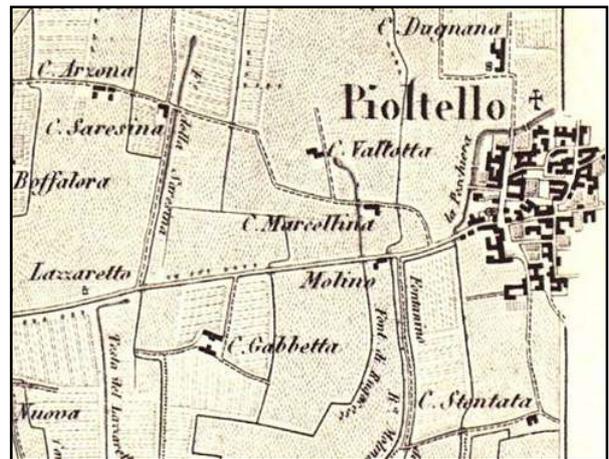
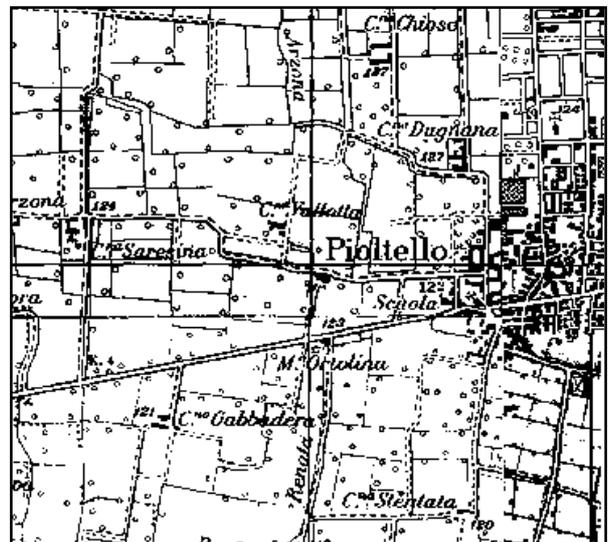


Fig. 93. Nelle mappe moderne, a partire dalle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare (qui a destra) nessun riferimento è segnalato nella posizione dell'antico Lazzaretto. Nessuna evidenza si è riscontrata neppure durante un sopralluogo specifico; bisogna, inoltre, considerare che la primitiva strada Cassanese è stata ampliata più volte. In questi ultimi anni, ad esempio, sono stati fatti interventi piuttosto invasivi e consistenti per rendere più agevole la sua immissione al nuovo tracciato dell'autostrada BreBeMi. Gli ultimi interventi, in particolare, hanno completamente stravolto l'assetto delle precedenti carreggiate. È molto probabile, quindi, che non esista più nessuna traccia dell'ex Lazzaretto di Pioltello.



RIVOLTA D'ADDA



Fig. 94. Il Bosco del Lazzaretto di Rivolta d'Adda. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 95. Nello stralcio della mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto, è chiaramente indicato il Bosco del Lazzaretto, la cui posizione rispetta le disposizioni classiche di queste strutture: nelle vicinanze di un corso d'acqua e ben isolata rispetto al centro abitato (poco meno di un chilometro). Sono ben note, peraltro, le numerose piene del fiume Adda dei secoli scorsi, che ne hanno completamente modificato gli argini, distruggendo numerosi ponti. In seguito a queste piene del fiume, non è rimasto più nulla delle strutture relative al vecchio Lazzaretto, se non il toponimo riportato sulle mappe antiche.



Fig. 96. La posizione del Bosco dell'ex Lazzaretto di Rivolta d'Adda, riportata sulla mappa ottocentesca, si trovava nella fascia Nord dell'attuale superficie che, negli ultimi decenni del secolo scorso, è stata attrezzata come area turistica con il caratteristico Parco della Preistoria.



SEGRATE

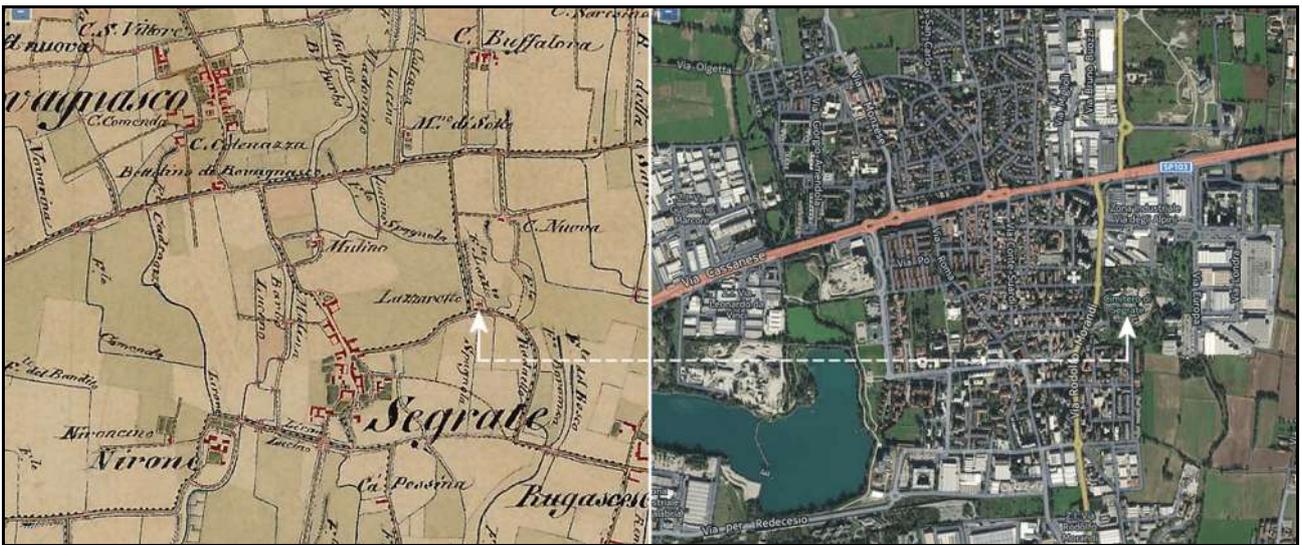


Fig. 97. Il Lazzaretto di Segrate. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 98. Nello stralcio di mappa del Regno del Lombardo-Veneto sopra riportata, la posizione del Lazzaretto di Segrate è ben visibile, trecento metri fuori dall'abitato, in direzione Nord/Est. Nella seconda metà del Novecento, Segrate - che ha sempre avuto, storicamente, il titolo di capopieve - si è notevolmente ingrandita e l'antico Lazzaretto, nel frattempo, è stato trasformato nel cimitero attuale della cittadina. La sua posizione moderna è al limite della zona residenziale con, alle spalle, una porzione della zona industriale, come si può notare sulla mappa di Google-Earth. All'interno del perimetro del cimitero, vi è la chiesa di San Rocco al Lazzaretto (v. immagine a destra). Il suo nome in passato era San Nicola al Lazzaretto, trasformato, poi, in quello attuale (in origine, vi era un semplice altare dedicato a San Rocco, all'interno della chiesa). Negli anni Ottanta del secolo scorso, la chiesa è stata restaurata, riportando le sue decorazioni all'antico splendore. Solo l'affresco originale dei SS. Rocco e Sebastiano, molto rovinato e assolutamente irrecuperabile, è stato sostituito con uno moderno, raffigurante gli stessi Santi.



Fig. 99. La chiesa di San Rocco al Lazzaretto si trova appena superato l'ingresso dell'attuale cimitero di Segrate. Nell'immagine a destra, ripresa a volo d'uccello, è l'unica struttura all'interno del cimitero con il tetto color rosso (coppi in laterizi), oltre ad avere un piccolo campanile in corrispondenza della falda Sud.



SEREGNO

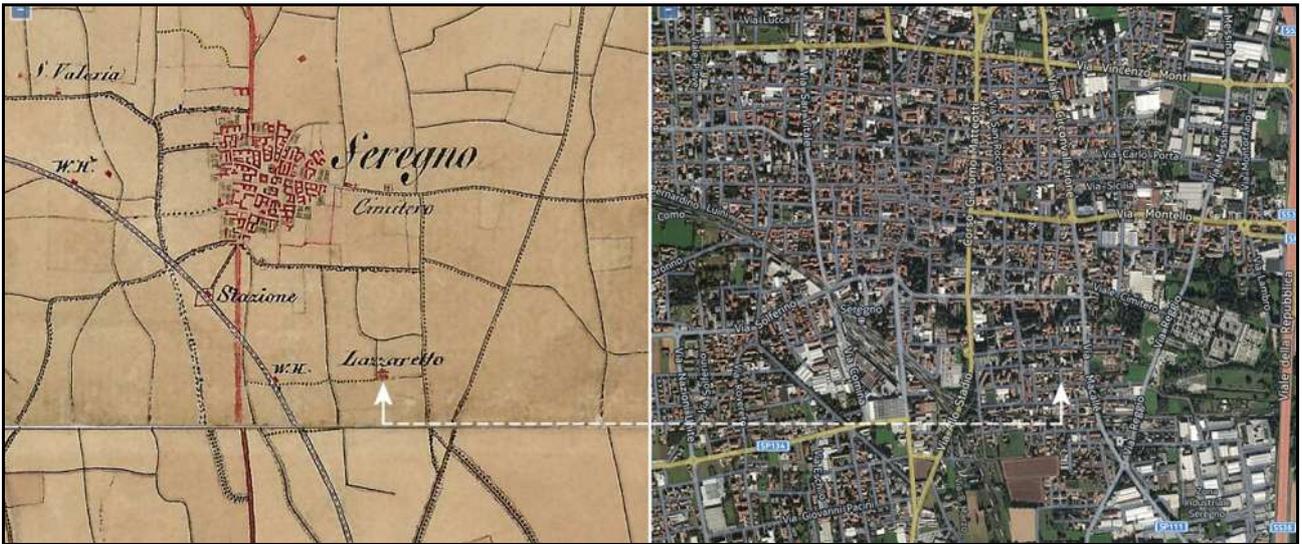


Fig. 100. Il Lazzaretto di Seregno. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 101. La situazione antica e moderna di Seregno sembra rappresentare il paradigma della commistione che si è creata nelle varie epoche, riguardo l'uso di Lazzaretti, Cimiteri e Fosse comuni. Nello stralcio di mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto, è indicato un Cimitero, appena a Est del centro abitato e un Lazzaretto (freccia bianca), a circa 500 metri di distanza dal Cimitero, in direzione Sud. Il Cimitero attuale, lo si può vedere nell'immagine satellitare di Google-Earth, è vicino al bordo destro della fotografia, appena sotto la mezzeria dell'immagine. La sua posizione, quindi, è stata condizionata dalla posizione dei luoghi di sepoltura precedenti, ma, a causa dello sviluppo urbanistico, hanno dovuto collocarlo ancora più in periferia. La chiesa dell'immagine qui a destra, dedicata ai SS. Rocco e Sebastiano, non si trova in corrispondenza dell'ex Lazzaretto, bensì dove c'era l'antico Cimitero (con foppone), appena a Est del centro storico di Seregno (attuale via Cavour).



Fig. 102. All'interno della chiesa, che è a navata unica con la volta a vela e capriate lignee a formare le due falde del tetto, vi sono lacerti di decorazioni con le immagini dei Santi cui è intitolata la chiesa e altri soggetti, tra cui una scena con San Carlo Borromeo dipinta in una lunetta laterale. Un interessante affresco, anche se parzialmente rovinato, rappresenta la desolazione portata dalla peste nelle città (immagine qui a lato).



TRECCELLA



Fig. 103. La chiesetta di San Lazzaro con fossa comune, a Trecella. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 104. Il riferimento a cui puntano le frecce bianche che si notano sullo stralcio della mappa del Regno del Lombardo-Veneto e sulla mappa satellitare di Google-Earth è la chiesa di San Lazzaro, che si trovava nella zona a Nord di Trecella, come indicato nella mappa del Nuovo Censo del Catasto Lombardo-Veneto qui a fianco, in corrispondenza delle lettere "C" e "D". Allora, il nucleo di Trecella terminava proprio con questa chiesetta e le contrade di accesso avevano i nomi significativi di San Lazzaro (oggi via Lazzaretto) e San Rocco. Trecella era una piccola località di campagna, dove la quantità di morti causati dalla peste del 1576, che pure aveva colpito pesantemente, non raggiunse, in numeri assoluti, i valori spaventosi che si verificarono in altre borgate vicine (es. Inzago). Probabilmente per questo motivo non troviamo un Lazzaretto / Foppone, posizionato lontano dal centro abitato.



Fig. 105. L'ingresso dell'oratorio di San Lazzaro a Trecella. Tutta l'area antistante l'ingresso e la fiancata Sud della chiesa venne utilizzata come luogo di sepoltura. Oltre a quella antistante, anche la zona centrale interna dell'edificio religioso, costituito da una navata unica, era già stata impiegata come Fossa comune. La chiesa è assai antica, infatti è citata nel Liber Notitiae Sanctorum Mediolani di Goffredo da Bussero, assieme alla chiesa di San Gregorio di Trecella.



TREZZO SULL'ADDA

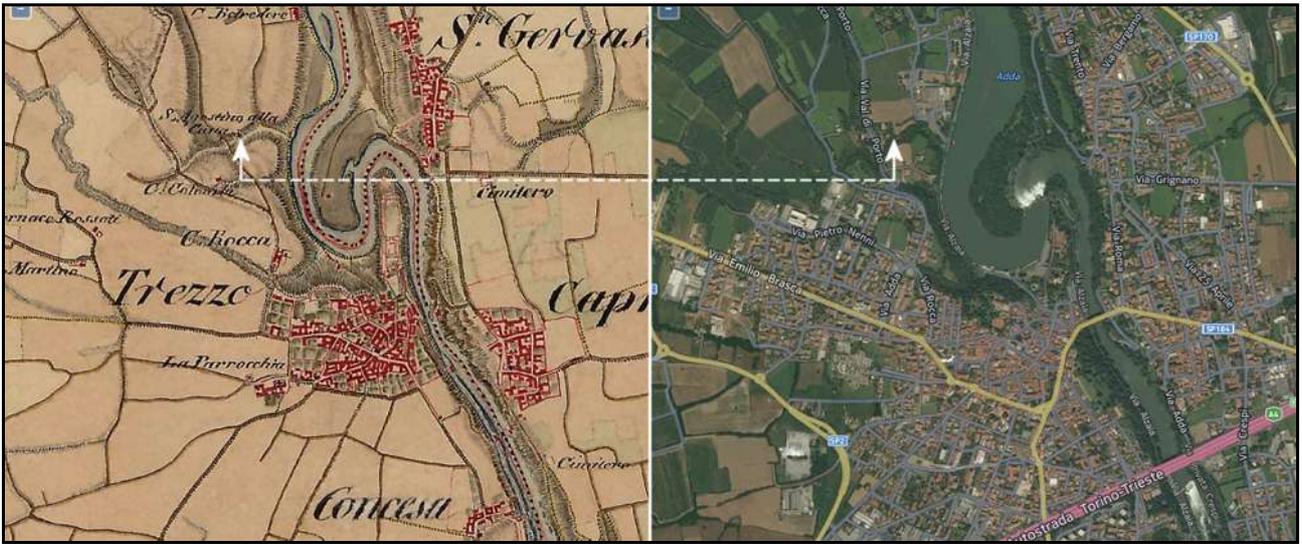


Fig. 106. Il Lazzaretto della Cava dei morti con l'oratorio di Sant'Agostino, a Trezzo sull'Adda. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 107. Un primitivo Lazzaretto a Trezzo sull'Adda doveva trovarsi nella parte Sud/Est del centro abitato. Ancora oggi è possibile, infatti, sentire parlare della zona attorno alle attuali via Garibaldi e via Milazzo, spesso indicate dagli anziani trezzesi non con il nome proprio delle vie, ma semplicemente come Lazzaretto. Quello indicato nello stralcio della mappa del Catasto Teresiano qui a destra, invece, si trova a Nord della cittadina, esattamente come indicato dalle frecce bianche nelle due mappe appaiate di Fig. 106. La località era lontana circa cinquecento metri dal centro abitato ed è ricordata con il nome di Cava dei Morti. Ancora oggi si trova in una posizione piuttosto isolata, lungo la strada che porta alla cava dove veniva estratto il Ceppo dell'Adda (in vernacolo locale: la Ceppera).



Fig. 108. Il Lazzaretto della Cava dei Morti, venne utilizzato come Foppone durante la peste manzoniana (1630) ed era affiancato dall'oratorio di Sant'Agostino (v. Fig. qui a destra), in una piccola gola naturale di uno scolmatore che va a sfociare direttamente nel fiume Adda. All'interno della chiesetta, sopra l'altare, vi è la copia del dipinto con il Cristo crocifisso e ai suoi piedi la Madonna (l'originale, tolto dall'abside con la tecnica dello strappo, è oggi conservato presso la parrocchiale di Trezzo). Purtroppo, gli ex-voto sono andati dispersi a causa di atti vandalici. Ancora oggi è luogo di devozione, soprattutto da parte delle persone anziane che abitano nella fascia a Nord di Trezzo, che non si dimenticano di fare il segno della croce allorché si trovano a passare nelle sue immediate vicinanze.



TRUCCAZZANO



Fig. 109. L'oratorio di San Rocco, appena a Nord del centro abitato di Truccazzano. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 110. Nella mappa copia del XIX secolo del Catasto Teresiano riprodotta qui a fianco, si vede la chiesetta di San Rocco all'estremità Nord dell'abitato di Truccazzano (al limite superiore dell'immagine), appena sopra la strada maestra che era affiancata dalla roggia Cattanea (conosciuta dai Truccazzanesi con il nome di roggia Marianna), la quale si sviluppava come un fossato di protezione lungo il confine settentrionale del paese. L'oratorio di San Rocco si trovava, quindi, appena fuori dall'abitato e lambito dalla roggia Brivina che scorreva pochi metri sopra la roggia Cattanea e che si manteneva ad essa parallela, per un buon tratto.

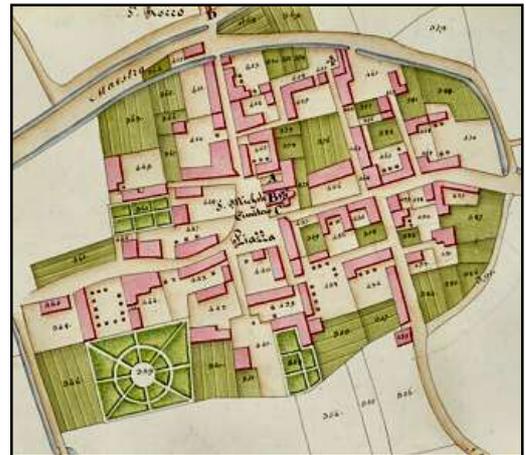
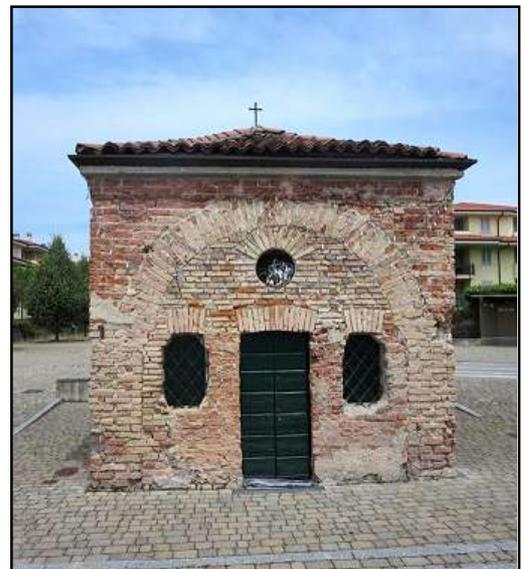


Fig. 111. L'antica chiesetta di San Rocco di Truccazzano si trova ancora oggi al centro di un ampio slargo, in corrispondenza della biforcazione della strada che sale verso Nord in direzione del santuario della Madonna di Rezzano, rispetto a quella che punta verso Nord/Est, in direzione di Albignano. La costruzione dell'oratorio è almeno secentesca, dal momento che compare già sulla mappa del Catasto Teresiano del 1721.



VAPRIO D'ADDA

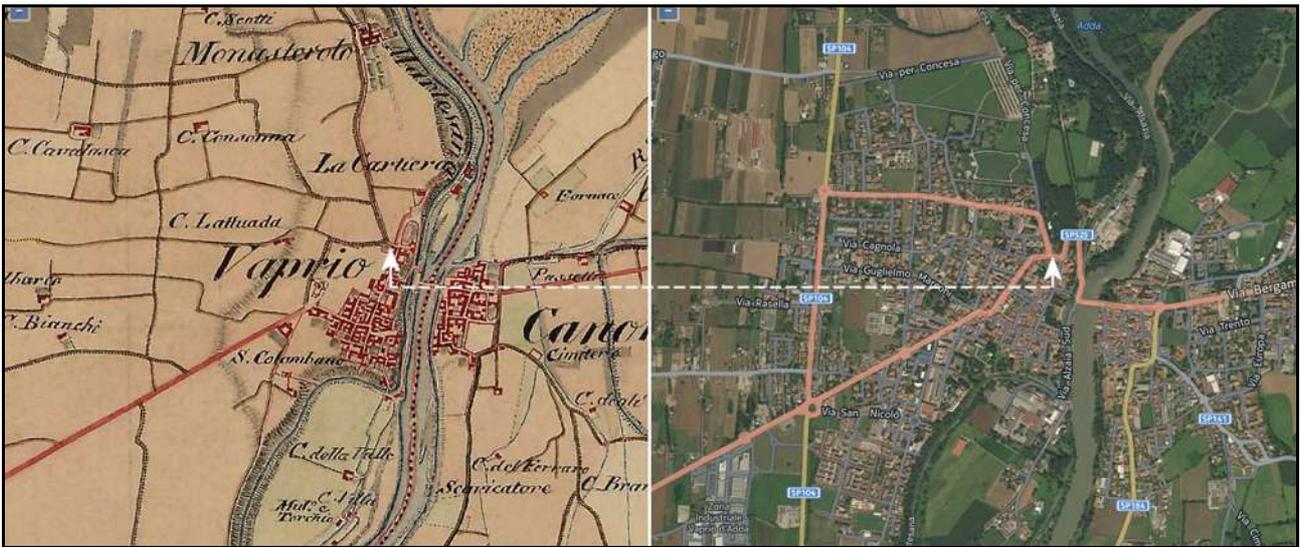


Fig. 112. L'edicola di San Rocco, a Vaprio d'Adda. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 113. Le frecce bianche disegnate sullo stralcio di mappa del Regno del Lombardo-Veneto e in Google-Earth che si vedono appaiate sopra, indicano il luogo dove vi era un piccolo oratorio dedicato a San Rocco, nell'abitato di Vaprio d'Adda. In tempi recenti, la cappelletta è stata spostata di un centinaio di metri, rispetto alla posizione precedente e la si può vedere nell'immagine qui a fianco. All'interno della piccola cappella vi è un affresco con la rappresentazione di San Rocco che mostra il bubbone della peste sulla coscia e ai suoi piedi il cagnolino con la pagnotta in bocca; in posizione centrale vi è la Madonna con in braccio Gesù bambino e, dalla parte opposta, San Carlo Borromeo in preghiera.

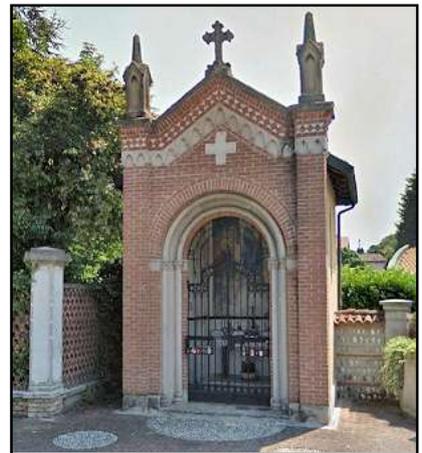
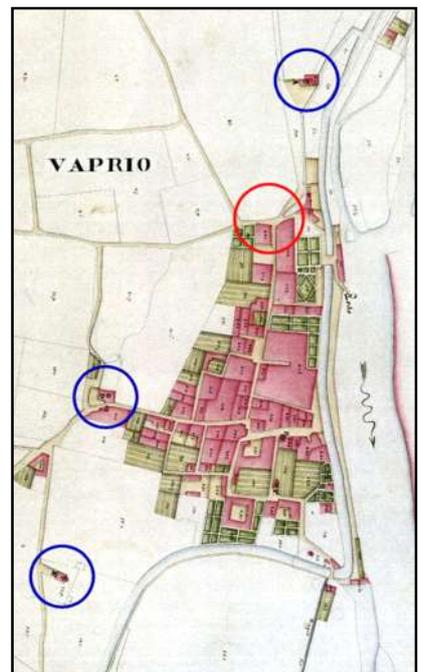


Fig. 114. Nella mappa riportata qui a fianco - si tratta del Catasto Teresiano, mappe copia del XIX secolo - anche la strada indicata nel cerchio rosso, che si trovava, quindi, in corrispondenza dell'oratorio che si vede in Fig. 113, era denominata via San Rocco, (attualmente la stessa strada, però, è chiamata via XXV Aprile). Dalle relazioni dei Visitatori apostolici del Cinquecento e del Seicento effettuate a Vaprio d'Adda, risultavano censite ben 7 chiese: San Nicola, (cerchio blu centrale); San Colombano (cerchio blu, in basso), Sant'Antonio, San Bernardino, San Agostino (non evidenziate perché si trovavano nell'abitato), San Pietro (cerchio blu, in alto) e San Carpofo (non inquadrata nella mappa perché ancora più a Nord, in corrispondenza di villa Castelbarco / Monasterolo). È probabile che, annessi alle chiese indicate nei cerchi blu, poste fuori dall'abitato - e anche all'interno di esse - vi fossero delle fosse comuni, in cui vennero tumulati i morti delle varie epidemie, perché nessuna mappa antica segnala ulteriori riferimenti del tipo Lazzaretto / I morti di... / Foppone, posizionati fuori dal centro storico di Vaprio d'Adda.



VIMERCATE



Fig. 115. Il Foppone con la chiesa di San Rocco, a Vimercate. Mappa ottocentesca del Regno del Lombardo-Veneto (a sinistra) a confronto con le immagini satellitari di Google-Earth (a destra).

Fig. 116. Vimercate, fin dall'epoca romana, fu un borgo considerevole, mentre nel Medioevo, vi risiedevano i Capitani della Martesana. Le sue mura erano lambite a Est dal torrente Molgora e il suo Foppone era posto a circa duecento metri dall'abitato, sulla sponda sinistra del torrente. Era ubicato in corrispondenza dell'attuale cimitero, come si può vedere nelle due immagini appaiate in alto, mentre nella mappa del Catasto Teresiano, riportata a destra, si può vedere la sua struttura primitiva con la scritta: Luogo delli Morti. Annessa al Foppone, vi era la chiesa di San Rocco. Nel centro storico, invece, vi è una via Lazzaretto, nome dato a villa Carcassola, che venne usata come ricovero per gli ammalati di colera, a metà Ottocento.



Fig. 117. La chiesa di San Rocco di Vimercate con la colonna della peste, in un'immagine di inizio Novecento. La chiesa si trovava a Est del torrente Molgora, mentre l'abitato è ubicato a Ovest del corso d'acqua. Per raggiungerla, quindi, bisognava attraversare il ponte, che porta anch'esso il nome di San Rocco. Assieme ad altri edifici notevoli di Vimercate, quali la chiesa plebana di Santo Stefano protomartire e le numerose ville di campagna dei nobili milanesi, il ponte medievale - ancora agibile e ben conservato - è diventato uno dei simboli più noti e maggiormente rappresentati della città di Vimercate.



CONCLUSIONE

Durante la consultazione delle mappe antiche e moderne, l'occhio, ormai allenato a cogliere i toponimi caratteristici quali *Lazzaretto*, *Li morti di...*, *Foppone*, *ecc.*, scivolava con estrema facilità ben oltre i limiti territoriali che ci eravamo proposti di analizzare. Così - senza indagare oltre - ci siamo appuntati una serie di località²⁹ nelle quali, al pari di quelle che sono state prese in considerazione in questa ricerca, sono indicati e si leggono chiaramente quei toponimi che sono inequivocabilmente riferibili alle varie epidemie succedutesi nel territorio milanese:

Arcisate (mappa del Lombardo-Veneto del 1850);
Bescapè (mappa del Lombardo-Veneto del 1850);
Buccinasco (mappa del Brenna del 1833);
Buscate (immagine con didascalia in: *Storia dei Comuni della provincia di Milano*);
Casorate Primo (mappa del Lombardo-Veneto del 1850 e della Texas University del 1930);
Cislago (mappa del Lombardo-Veneto del 1850);
Cislano (immagine con didascalia in: *Storia dei Comuni della provincia di Milano*);
Crescenzago (oggi inglobato in Milano, mappa del Brenna del 1833);
Dergano (oggi inglobato in Milano, Carta manovra dei dintorni di Milano dell'IGM, 1878);
Giussano (immagine con didascalia in: *Storia dei Comuni della provincia di Milano*);
Gorla minore (mappa del Lombardo-Veneto del 1850);
Inveruno (immagine con didascalia in: *Storia dei Comuni della provincia di Milano*);
Locate varesino (mappa del Lombardo-Veneto del 1850);
Mozzate (mappa del Lombardo-Veneto del 1850);
Ossona (mappa del Lombardo-Veneto del 1850);
Renate (immagine con didascalia in: *Storia dei Comuni della provincia di Milano*);
San Fiorano di Lodi (immagine con didascalia in: *Storia dei Comuni della provincia di Milano*);
San Vittore Olona (mappa del Brenna del 1833).

²⁹ Anche in questo caso senza la pretesa di essere esaustivi. Controlli effettuati con maggior attenzione o su altre mappe rispetto a quelle prese in considerazione per la stesura di questo articolo, potrebbero evidenziare ulteriori località con i tipici riferimenti riconducibili alle epidemie che si sono verificate nei secoli passati.

BIBLIOGRAFIA

- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE (A CURA DI), *Storia dei Comuni della Provincia di Milano*, Stabilimento Tipografico dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano, 1934
- BERTINI F., *Gessate - Un popolo e la sua storia*, Arti Grafiche Colombo, Gessate, 1998
- BOCCACCIO G., *Decameron*, Rizzoli editore, Milano, 2013
- CALVI E., *Il borgo sull'alta riva - Castrum Ripaltae Siccae - Storia di Rivolta d'Adda*, volume II Grafika 78, San Vendemmiano (TV), 1993
- CAMUS A., *La peste*, Bompiani, Milano, 2013
- DEFOE D., *La peste di Londra*, Bompiani, Milano, 1995
- DE LAS CASAS B., *Istoria o brevissima relazione della distruzione delle Indie occidentali*, Mondadori, Milano, 1997
- DIACONO P., *Storia dei Longobardi*, Rizzoli, Milano, 1991
- GIULINI G., *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della Città e della campagna di Milano nei Secoli Bassi* (volumi vari), Colombo editore, Milano, 1857
- MAFFEIS M., VACCARI M., *La peste flagello di Dio*, Bruno Sancinelli editore, Bergamo, 1984
- MANZONI A., *Storia della Colonna infame*, Mondadori, Milano, 1984
- MANZONI A., *I Promessi Sposi*, Tipografia Guglielmini e Redaelli, Milano, 1840
- OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano, 1961
- OMERO (TRAD. MONTI V.), *Iliade*, Newton Compton, Roma, 2016
- PESSANI S., TARTARI C.M., *Le cinque comunità nel territorio di Truccazzano*, Editore a cura del Comune di Truccazzano, 1988
- PIROTTA G., FUMAGALLI P., *Inzago (Burgus de Anticiaco) - Memorie storiche*, Tipografia Guaitani, Cassano d'Adda, 1936
- RIPAMONTI G., *La peste di Milano del 1630*, Pirota editore, Milano, 1841
- TARTARI C.M., *La storia di Vaprio d'Adda*, vol. III, L'antico Regime (1536-1796), Tipolito urbana, Vaprio d'Adda, 1998
- VALLI C., *Annali di Cassano - Cronologia del seicento*, I Quaderni del Portavoce n° 31, Tipografia Bietti, Caravaggio (BG), 1994
- VILLA G., *Documenti per la Storia di Fara (da Fara Authari Regis a Fara Gera d'Adda)*, Grafiche Signorelli, Calvenzano (BG), 1981

GIS E CARTOGRAFIA DIGITALIZZATA

- CTR (Carta Tecnica Regionale) prodotta e distribuita dalla Regione Lombardia - Infrastruttura per l'Informazione Territoriale
- Geoportale della Regione Lombardia: *layer* vettoriali vari (limiti amministrativi comunali e provinciali, geologico, idrologico, ecc.)
- Geoportale Nazionale: Tavole al 25000, IGM, Firenze
- Webgis Open Street Maps (OSM) cartografia digitalizzata, consultabile in rete
- Webgis Google Earth: Immagini satellitari e stradario, consultabili in rete
- Mappe del Catasto teresiano (Atlante dei Catasti storici e delle Carte topografiche della Lombardia - progetto DIVENIRE, consultabile in rete)
- Mappe storiche varie (di proprietà dell'autore, che ne ha curato la digitalizzazione e il georiferimento)
- Software QGIS liberamente scaricabile dalla rete
- Software GIS *Map Maker Gratis* della Map Maker Ltd